

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli

Caterina Tristano

caterina.tristano@unisi.it

« Siedi nella tua cella come in paradiso;
scaccia dalla memoria il mondo intero e gettalo dietro le spalle,
... Unica via, il salterio: non distaccartene mai.
Se non puoi giungere a tutto,
dato che sei venuto qui pieno di fervore novizio,
cerca di cantare nello spirito e di comprendere nell'intelligenza
ora un punto ora un altro... »

Questi sono gli insegnamenti contenuti nella cosiddetta 'Piccola Regola' che il novizio camaldolese Giovanni ricevette dal suo maestro Romualdo. Il testo, composto a seguito del martirio in Polonia di cinque frati camaldolesi nel 1003¹, è riportato nell'opera di un altro monaco camaldolese, Bruno, detto Brunone Bonifacio (ca 974 -1009), divenuto poi vescovo di Querfurt.

Non è un caso, quindi, che proprio la composizione di un Salterio, e in particolare un Salterio commentato, sia attribuita a san Romualdo dalla spiritualità camaldolese, secondo un *topos* che, prendendo le mosse da un passo della *Vita sancti Romualdi* di Pier Damiani², è stato tramandato almeno fino al XVIII secolo.

* Il R. P. D. Ubaldo Cortoni, priore del monastero di Camaldoli e successore di p. Fossa nella direzione della biblioteca di quella istituzione, conoscendo il mio interesse per il manoscritto, qualche tempo fa mi invitò a redigere uno studio sul codice. Questo saggio è risposta a quell'invito, di cui ringrazio infinitamente il R. P. Cortoni. È, questa, l'occasione per rivolgere ancora una volta un ringraziamento speciale a due amiche, oltre e prima che colleghe, Rita Cosma e Antonella Moriani, per avermi fatto dono della loro vicinanza premurosa e per il tempo che mi hanno dedicato. Abbreviazioni: *ChLA*² = *Chartae Latinae Antiquiores*, 2nd Series; *CLA* = *Codices Latini Antiquiores*; *CPL* = *Clavis Patrum Latinorum*; *PL* = *Patrologia Latina*.

¹ Cfr. BRUNO DI QUERFURT 1973, pp. 27-84, trad. it. in PADRI CAMALDOLESI 2007, pp. 161-234, in particolare p. 233. La prima traduzione italiana si deve a Bernardo Ignesti: BRUNO DI QUERFURT 1951. Si veda, sulle vicende del martirio dei cinque missionari camaldolesi, FORNACIARI 2005; MAGHERI CATALUCCIO - FOSSA 1979, pp. 8, 128, 182-183.

² V. *Bibliotheca Hagiografica* 1898-1899, n. 7324; PETRI DAMIANI 1957, in particolare p. 93.

Del Salterio ha fornito una descrizione formale e contenutistica Filippo Andrei nel 2002³, il quale, in apertura al suo saggio, ricorda come san Pier Damiani, nella *Vita Romualdi* accenni all'ordine divino ricevuto da Romualdo, benché «*seculum idiota reliquerat*», di redigere un commentario ai Salmi⁴, fatto che ha avvalorato l'idea che il manoscritto, conservato a tutt'oggi presso la biblioteca del monastero privo di segnatura, fosse il prodotto di quell'ordine divino e quindi oggetto da venerare come reliquia⁵. Proprio l'appartenere al tesoro della casa-madre dell'Ordine, molto probabilmente, ha permesso al codice di rimanere nella sua sede tradizionale, invece di essere incamerato in una biblioteca centrale, come effetto dell'eversione degli assi ecclesiastici regolamentata nel Regio Decreto del 1866. D'altra parte, proprio la considerazione del libro come reliquia ha favorito la dispersione di molti fogli che erano stati inviati dalla casa-madre a dipendenze lontane e che nel tempo hanno imboccato i mille rivoli del collezionismo, come è stato per il frammento di Oslo, Schøyen Collection, 620, riapparso solo in epoca recente⁶.

Notizie dirette su questo Salterio con commento cominciano a comparire solo all'inizio del XV secolo, perché il volume risulta censito dall'inventario A della biblioteca camaldolese del 1406, al numero 83 dell'elenco dei libri⁷,

³ Cfr. ANDREI 2002. È annunciata l'edizione delle glosse per la serie medievale del *Corpus Christianorum*: ps. ROMUALDUS, *Glosula super Psalmos*, a cura di F. ANDREI, Turnhout (*Corpus Christianorum Continuatio Medievalis*).

⁴ Cfr. PETRI DAMIANI 1957, p. 21: « [Romualdus] quia seculum idiota reliquerat, apertopsalterio, vix suorum versuum notas sillabarum explicare valebat », un *adynaton* che trova riscontri nell'agiografia anacoretica orientale. Tabacco (*ibidem*, p. 23) ritiene che si tramandi il ricordo dell'iniziazione religiosa di Romualdo, che ha caratterizzato la sua permanenza a Cuxa.

⁵ La tradizione camaldolese più volte è tornata sul valore di reliquia del Salterio, come riferisce ad esempio il Mehus: v. LAURENTIUS MEHUS 1759. Ma anche gli Annalisti Camaldolesi sottolineano il valore sacrale del libro, v. A. COSTADONI, *Diario del viaggio fatto da due monaci Camaldolesi per i loro monasteri dello Stato Ecclesiastico e della Toscana nell'anno 1752*, Archivio di Stato di Modena, *Archivio Segreto Estense* CM 643, f. 86r.

⁶ Il Bandini afferma che il codice veniva tenuto chiuso nel « sacrario delle reliquie » –protopetto fin dal XVII secolo con una legatura in argento tratta da una icona- e che alcuni fogli alla sua epoca erano stati asportati e erano conservati a Santa Maria degli Angeli di Firenze e a San Michele di Murano dove erano venerati anch'essi come reliquia, cfr. Biblioteca Marucelliana di Firenze (BMFi), A.M. BANDINI, *Hodoeporicon del Casentino*, VII, ms. B.I.19, ff. 111r-112v.

⁷ Cfr. MAGHERI CATALUCCIO - FOSSA 1979, pp. 182. Si ricorda che l'inventario A della biblioteca di Camaldoli è conservato nel ms. miscellaneo 337 della Biblioteca Città di Arezzo.

mentre la più antica citazione secondaria risale al XVI secolo e alle ricerche storiche di Agostino Fortunio⁸.

Dal XVII secolo si susseguono testimonianze che collegano il codice a quella biblioteca monastica, a partire dalla notizia di Jean Mabillon, che ricorda di aver visto un Salterio glossato seguito da canti biblici anch'essi glossati in occasione di una visita a Camaldoli nel 1686. Da Mabillon stesso e dalla sua espressione «Istud Psalterium scripsit et glosavit manu sua propria santissimus ac beatissimus Romualdus, sicut Petrus damianus Presbyter Cardinalis in Legenda sua»⁹ deriva il modo con cui in genere è indicato il manoscritto di Camaldoli, cioè «Salterio di san Romualdo», mentre è di Mangnoald Ziegelbauer la prima pubblicazione a stampa della notizia che nel XVI secolo il codice fu smembrato e alcune carte furono donate a prepositure camaldolesi come reliquie¹⁰. Uno di questi fogli-reliquia, contenente i Salmi 99.3c-100.8, ad esempio, nel XVIII secolo venne censito nell'indice dei libri di Santa Maria degli Angeli di Firenze e di lì, dopo un lungo percorso carsico, nel 1959 ricomparve nel mercato antiquario presso Aldo Olschki e venne acquisito nello stesso anno dalla Collezione dell'antiquario e bibliofilo Bernard Rosenthal di San Francisco con la segnatura I 78. Poco dopo, nel 1991, il foglio fu incluso nel catalogo della libreria antiquaria Quaritch e in quella occasione Bernhard Bischoff ebbe modo di esaminarlo¹¹; infine, battuto all'asta da Sotheby's il 20 luglio 2012, il foglio è stato acquisito dalla Collezione Martin Schøyen di Oslo¹², che ancora lo detiene. Mentre si seguono facilmente le peregrinazioni del frammento du-

⁸ FORTUNIO 1575.

⁹ Cfr. MABILLON 1687-1689, I, p. 181 esemplato sul ms. Roma, Biblioteca Casanatense, vol. Misc. 218.2. Sul manoscritto Mabillon torna ancora circa venti anni dopo, cfr. MABILLON 1707, p. 275 esemplato sul ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. II 77.

¹⁰ Cfr. ZIEGELBAUER 1750, pp. 71-72, che rielabora notizie fornite dal Bandini nel manoscritto Marucelliano. Ulteriori citazioni in *Annales Camaldulenses* 1760, I, pp. 400-401; C. MARCELLO, *Epistola de Eremito Camaldulensi*, *ibidem*, App., p. 305; A. MUGNOZ, *Descriptio Eremiti Camaldulensis*, *ibidem*, p. 319; MABILLON 1724, p. 179; COLLINA 1748, pp. 259-260; CIOCI 1864, pp. 98-99.

¹¹ Cfr. la valutazione paleografica di Bernhard Bischoff nel catalogo 1147 della libreria antiquaria di Bernard Quaritch presso Göttingen, uscito nel 1991, dove nella sezione *Bookhands of the Middle Ages, Part V: Medieval Manuscripts Leaves*, al n. 5 è censito il foglio del Salterio.

¹² Una scheda dettagliata con la digitalizzazione del foglio si trova al sito della Collezione < www.schoyencollection.com/palaeography-collection-introduction/latin-book-scripts/roman-scripts/half-uncial/ms-620 > dove si afferma che il frammento ha un'origine italiana ed è databile alla metà del IX secolo, notizia ripresa da GIBSON 1994, pp. 78-100, in particolare pp. 80-81.

rante la seconda metà del XX secolo fino al suo incameramento nella collezione norvegese, il lungo periodo di silenzio intercorso tra il XVIII secolo, quando fu donato come reliquia al monastero camaldolese fiorentino di Santa Maria degli Angeli, fino al 1959 è interrotto solamente da una nota scritta in inchiostro bruno su un pezzo di carta incollato sul margine superiore del foglio del Salterio e leggibile, anche se solo in parte, grazie alla digitalizzazione messa *on line* dalla Collezione Schøyen:

« Reliquie nel monastero degli Angeli dei Camaldolesi di Firenze, dal Illustrissimo Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti quanto dal Signor Domenico Manni, antiquari et accademici fiorentini, fu giudicato un Commento ai Salmi del nono secolo fino al Mille, fatto da qualche Padre e possibilmente da s. Pier Damiano ».

La nota, attribuibile a una mano tardo settecentesca o ottocentesca, fa riferimento a due storici e archivisti fiorentini attivi nel XVIII secolo, Domenico Maria Manni (1690-1788)¹³ e Giovanni di Poggio Baldovinetti (1695-1772), appartenente a una grande famiglia cittadina, attestata fin dal XII secolo¹⁴, a cui sarebbe stata affidata l'*expertise* paleografica e che avrebbero datato il frammento tra il IX secolo e il Mille, attribuendo l'elaborazione del commento a Pier Damiani¹⁵.

Il manoscritto è tornato recentemente a Camaldoli, dopo un lungo e accurato restauro presso il Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e una completa riproduzione fotografica, lavoro di cui si è dato conto in una scheda redatta dal responsabile del procedimento di restauro, Alessandro Sidoti¹⁶; molte delle notizie lì date vengono necessariamente ripetute in questa sede, insieme alle riflessioni di carattere filologico, che discendono in buona parte dall'analisi di Andrei, rielaborate poi da Patrizia Stoppacci all'interno di uno studio più complessivo sulla ricezione del commento cassiodoreo nella tradizione esegetica dei Salmi¹⁷; a queste, si

¹³ CRIMI 2007.

¹⁴ A lui si deve la ricostruzione dell'archivio familiare: cfr. le schede relative, a partire dall'indirizzo < <https://suisa.archivi.beniculturali.it/> >, e ROMANELLI 2000, pp. XV-XX.

¹⁵ L'estensore della scheda della Schøyen Collection non sembra abbia rimarcato questa citazione aberrante, anche se ha sottolineato come il testo del commento non possa essere attribuito a san Romualdo (Ravenna 951/953 - Fabriano 1027), per ovvi motivi cronologici. Pier Damiani, si ricorda, nacque nel 1007 a Ravenna e morì a Faenza nel 1072.

¹⁶ SIDOTI 2018.

¹⁷ STOPPACCI 2013.

propone in questa sede, l'aggiunta di qualche precisazione e di qualche ulteriore suggestione di ordine codicologico e paleografico.

Il codice, che porta traccia delle antiche segnature β [Ω 16] e C[VI°-3], è in *forma media*, risulta fortemente rifilato nel margine superiore e ad oggi presenta una taglia di mm 567, per un'altezza di mm 345 [15-20 <280> 25-45] e una larghezza di mm 222 [5 <65/7/68/7/65> 5] con uno specchio scrittorio di mm 280 × 212, rigato a secco a fascicolo intero aperto, secondo il sistema *old style*; lo specchio del foglio è ripartito in tre colonne di larghezza pressoché simile, di cui quella centrale contiene il testo dei Salmi e le due laterali il commento¹⁸.

Il manoscritto risulta fortemente lacunoso nel corpo, acefalo e mutilo in fine; i fascicoli superstiti sono 16, in genere quaternioni, tranne il fasc. V, un quinione, e il XIII, un senione, anche se si deve registrare la perdita o l'aggiunta di alcuni fogli. In particolare, al fasc. I, originario quaternione, è caduto il bifoglio esterno: il primo foglio non doveva contenere testo ma era di guardia, mentre l'ottavo foglio del quaternione doveva contenere testo e commento a Ps. 5, 7-10, a stare alla lacuna presente; alla fine del fasc. VIII sono stati aggiunti due fogli corrispondenti alle attuali pp. CXXIX-CXXX e CXXXI-CXXXII; al fasc. XI è stato staccato e poi riattaccato, probabilmente nel corso del XVIII secolo, un foglio, posto dopo l'attuale p. CLXXVI; al fasc. XV è caduto il bifoglio centrale (tra le attuali pp. CCXL-CCXLI); il fasc. XVI, infine, ha perso l'ultimo foglio, corrispondente al frammento di Oslo. Nella descrizione del contenuto fornita dal Mabillon¹⁹,

¹⁸ Si sono indicate qui le dimensioni medie, perché non risulta certo agevole recuperare le misure esatte del manoscritto, sia per quanto attiene lo specchio scrittorio, a causa della particolarità della *mise en page* che tenta, spesso invano, di rimanere rispettosa dell'intreccio testuale tra scritto biblico e organizzazione della glossa, come si dirà, sia per le dimensioni generali dei fogli perturbate dalle forti rifilature subite, non solo nel margine superiore, ma anche, seppure in maniera meno deturpante, nel margine esterno del volume a seguito di numerose rilegature; fuorviante sarebbe stato prendere come riferimento delle misurazioni un unico foglio. Per la descrizione della consistenza attuale dei fascicoli si rimanda all'accurata descrizione di ANDREI 2002, p. 26 nota 12 e al quadro complessivo fornito da SIDOTI 2018.

¹⁹ MABILLON 1724, p. 179, per cui si veda MAGHERI CATALUCCIO - FOSSA 1979, p. 182. La scheda descrittiva del frammento della collezione Martin Schøyen suggerisce che il distacco del foglio, oggi ad Oslo, sia stato successivo all'epoca dell'ispezione di Mabillon e che nel 1686 il codice dovesse essere ancora completo: « The Psalter was complete when the palaeographer Jean Mabillon saw it at Camaldoli in 1686 »; cfr. sito citato sopra a nota 12. In effetti, le sommarie indicazioni fornite dagli *Annales Camaldulenses* e dall'inventario A della bibliote-

nel 1686 il manoscritto conteneva sicuramente molto più testo di quanto non risulti attualmente, in quanto, alla collezione completa dei *Salmi* seguivano sicuramente i *Cantici* corredati anch'essi di commento²⁰.

La numerazione dei fascicoli e dei fogli del codice porta le tracce della sua vita travagliata: i primi cinque fascicoli, infatti, mostrano segni di un'antica numerazione in numeri romani e il primo conserva un 'richiamo' coevo alla copia del testo, mentre una mano secentesca ha numerato nuovamente i fascicoli con numeri romani posti nel centro del margine inferiore *verso* dell'ultimo foglio. Probabilmente tale numerazione era presente anche nel *verso* del frammento di Oslo, che era l'ultimo foglio del XVI fascicolo, come si è detto, ma poi deve essere caduta a causa della forte rifilatura che ha subito il frammento. Sono rimaste tracce sporadiche di una foliazione in lettere posta sul *recto* del margine inferiore interno dei fogli nella prima metà di ciascun fascicolo, coeva o di poco posteriore all'allestimento del codice.

Attualmente il volume è costituito di 130 fogli paginati da una mano re-cenziore, attribuibile al XVIII secolo, in inchiostro bruno e in numeri romani apposti nel margine superiore esterno di ogni facciata, per un totale di 260 pagine. Proprio questa numerazione fornisce ulteriori informazioni sulla storia del codice. In essa, infatti, non si tiene conto dei fogli caduti a cui si è fatto

ca camaldolese del 1406 corrispondono pienamente, anche se tale corrispondenza, invero, fa pensare solamente che negli anni '80 del XVII secolo ancora non si erano perduti i fascicoli finali del manoscritto. Qualche incertezza nella ricostruzione codicologica del manoscritto si rileva in STOPPACCI 2013, pp. 106 nota 60 e 107 nota 62, che sembra annoverare il foglio di Oslo nella compagine perduta.

²⁰ Il *corpus* completo dei testi complementari del Salterio, nella sua composizione canonica, prevedeva, prima dei *Salmi*, il *Calendario liturgico* e in chiusura, dopo i *Cantici biblici*, le *Litanie dei Santi*. Ambedue i testi, *Calendario* e *Litanie* sono estremamente importanti perché il repertorio agiologico, quando si riferisce a santi locali o venerati in una determinata diocesi, fornisce indicazioni sul luogo d'origine della composizione del codice o almeno sull'Ente religioso per cui esso è stato allestito. In alcuni casi, però, il *Calendario*, che è considerato un testo autonomo, spesso prodotto in serie e solo in un secondo momento adattato alla tradizione religiosa dell'ambiente di utilizzazione, può essere un fascicolo staccato dal corpo del codice, per cui il non trovare questo elemento in apertura del manoscritto camaldolese non crea particolari problemi, ma se non fornisce alcun aiuto all'analisi critica. Nulla si può arguire, invece, sulla esistenza o meno delle *Litanie* a conclusione del volume. Se invece si pensa, come ritiene Pomaro, secondo il riferimento che si trova in STOPPACCI 2013, p. 133 nota 154, che il codice sia un precoce *exemplar* di allestimento di un commento al testo biblico per una produzione seriale, allora si può accettare anche che esso fosse sguarnito dei testi complementari che servivano a 'personalizzare' il prodotto librario. Sui calendari si veda almeno LECLERC 1928; AUGÉ 1978, pp. 57-66.

cenno precedentemente e in particolare non si registra la presenza del bifoglio esterno del primo fascicolo e del bifoglio centrale del fascicolo XV, segno che essi si erano separati dal corpo del codice prima dell'apposizione della paginazione. Lo stesso deve essere avvenuto anche per il frammento di Oslo, che infatti non è numerato, così come per un altro foglio che risulta risistemato ora nella sua posizione originaria, perché ricucito al moncone rimasto *in situ* e ancora solidale con il corpo del fascicolo per mezzo di un filo di cotone rosso, dopo l'attuale p. CLXXVI nel fascicolo XI.

Proprio una nota presente su p. CLXXVI ci permette sia di individuare un termine *post quem* per la datazione del 'restauro' antico, sia di avanzare un'ipotesi circa il periodo in cui fu apposta la paginazione. Nel margine inferiore della pagina, infatti, una mano di età moderna e che si può datare con certezza a dopo il 1783 ha scritto la nota: «Hic desunt decem versiculi, qui a religiosissimis monacis monasterii S. Michaelis de Murano restituti fuere anno Domini MDCCLXXXIII». Tale nota fa supporre, quindi, non solo che anche gli altri fogli del manoscritto perduti, o alcuni di essi, siano stati donati come reliquia a monasteri della congregazione prima di quella data²¹, ma che in ogni caso il foglio restituito non sia stato immediatamente ricucito al suo posto, tanto da indurre chi ha redatto la nota a registrare sia la lacuna ancora esistente sia la memoria che il testo mancante era contenuto, però, in un frammento restituito alla biblioteca del monastero di Camaldoli²²; tale circostanza comprova soprattutto che la numerazione per pagina è stata apposta prima del 1783, data della restituzione del frammento conservato dai monaci di San Michele di Murano²³. Al contrario, constatando la continuazione di testo biblico tra pp. CXXVIII-CXXIX – corrispondenti all'ultima pagina del fascicolo VIII quaternione e alla prima del bifoglio aggiunto – e tra pp. CXXXII-CXXXIII – corrispondenti all'ultima pagina del bifoglio aggiunto al fascicolo VIII e alla prima del fascicolo IX –, si può pensare che i due fogli assemblati alla fine del fascicolo VIII, che costituiscono quindi le attuali pp. CXXIX-CXXXII e che sono regolarmente compresi nella paginazione, dovessero costituire una originaria *augmentatio* del fascicolo quaternione originario, piuttosto che ipotizzare un distacco e poi una restituzione di un bifoglio.

²¹ Ipotesi, questa, confermata anche dagli studi di ZIEGELBAUER 1750.

²² Per l'edizione del testo contenuto nel frammento, cfr. *PL CXL*, coll. 1125-1128 che riprende la prima edizione in *Annales Camaldulenses* 1760, I, pp. 236-237.

²³ Per la biblioteca del monastero di San Michele di Murano, si veda MEROLLA 2010.

Nonostante che la *mise en page* sia piuttosto complessa, pure la rigatura è semplice nella sua organizzazione e non tiene conto della variazione di modulo tra la scrittura del testo biblico e quella della glossa: si rilevano, infatti, 25 righe retrici per ogni pagina, con una unità di rigatura pari a mm 11,6, adatta a contenere le lettere del testo base di modulo grande. L'unica attenzione all'allineamento della scrittura notulare, che, secondo l'uso comune, ha un modulo pari a $\frac{1}{2}$ rispetto a quello del testo biblico²⁴, è rappresentato dal fatto che la riga retrice supera la delimitazione della colonna centrale destinata al testo dei *Salmi* e invade i margini destinati alla glossa. Quest'ultima si serve, per l'allineamento, della rigatura del testo base: mentre una linea di scrittura si poggia sul rigo tracciato, la successiva tocca lo stesso rigo con l'apice delle aste superiori, in modo da sembrare quasi appesa al rigo stesso.

La sapiente gestione della pagina porta a pensare a una notevole perizia grafica dei copisti, anche se l'esito di tale sforzo compositivo non raggiunge livelli di compostezza formale tali da far ritenere il codice camaldolese un compiuto libro d'apparato, né che l'allestimento del manoscritto segua, nello sfruttamento della pagina, un modello collaudato per la presentazione compianare di testo e glossa, che poteva essere eventualmente veicolato dall'antigrafo. Una particolarità del codice camaldolese sta nel fatto che il testo di ogni singola glossa comincia dalla colonna di sinistra per poi scavalcare il brano biblico e continuare sulla colonna di destra in corrispondenza con i versetti di riferimento. Il grande sforzo di simmetria messo in essere dai vari copisti che si alternano nel lavoro di composizione del volume, spesso, però, non raggiunge la simmetria ricercata tra le due componenti testuali della *mise en page*, per cui la mancata corrispondenza tra Salmo e glossa nella pagina determina una sorta di concorrenza tra i due apparati testuali e una specie di adattamento dell'uno all'altro nell'occupazione dello spazio dedicato²⁵, tanto che, a garanzia di chiarezza di ricezione del testo, ogni glossa è conclusa e separata da quella successiva tramite un tratto di penna. Il commento scritto è spesso molto ampio, per cui è piuttosto frequente che la scrittura del testo biblico acquisti un modulo più grande di quello mediamente adottato e si 'sgrani' sulle righe per fare in modo di mantenere un certo parallelismo tra il numero dei versetti dei *Salmi* e il loro commento posto a lato, come avviene ad esempio a p. CXII del *Salterio*; altre volte avviene il contrario e cioè che il com-

²⁴ Argomento a lungo studiato da Marilena Maniaci, con soluzioni valide sia per il libro greco che per il libro latino: MANIACI 2000, 2006 e recentemente 2013.

²⁵ Fenomeno, questo, ben descritto da MANIACI 2002.

mento non sia sufficientemente ampio per occupare lo spazio destinato e che quindi la scrittura della glossa si disponga solo sulla riga tracciata e ingombri l'interlineo, decisamente eccessivo per il modulo delle lettere che mantiene una costante regolarità, ricorrendo all'allungamento di legature 'a ponte', come avviene a p. XCI o a p. CCLX, oppure utilizzando *but de ligne* a forma di *diple* per riempire lo spazio bianco. La presenza di questi segni ha indotto Andrei²⁶ a ipotizzare, in maniera invero marcatamente deterministica, un collegamento diretto del circuito di produzione del Salterio con ambienti grafici irlandesi, dove simili segni diacritici erano utilizzati già dal VII secolo a corredo di testi grammaticali, secondo una tradizione che deriva dall'età classica e tardoantica²⁷. Piuttosto, la loro presenza nel codice di Camaldoli, anche se intesa solamente come espediente di riempimento della riga, avvalorava l'ipotesi che il Salterio sia stato scritto in un ambiente dove gli studi grammaticali, propedeutici a quelli di ordine teologico-esegetico, erano molto sviluppati e stretto era il rapporto con centri europei consimili di lunga tradizione. Altrettanto determinismo guida Andrei nella valutazione delle discrepanze nella regolare giustapposizione di testo biblico e glossa come dovute ad un'operazione di scrittura del commento antecedente alla scrittura del testo dei *Salmi*²⁸, in questo seguito da Stoppacci. Tale fenomeno potrebbe ricevere una spiegazione differente e orientata a provare una sostanziale contemporaneità tra la trascrizione del commento e quella del testo biblico, se si pensa che i copisti, indubbiamente non espertissimi di composizione di codici glossati – cosa normale, vista l'epoca 'alta' e il fatto che si sta affrontando una tipologia di *mise en page* che maturerà solo molto più tardi con la diffusione delle Bibbie glossate e poi con l'esperienza dei codici della Scolastica²⁹ –, stiano copiando da antigrafici

²⁶ ANDREI 2002.

²⁷ Si rimanda a PARKES 1993.

²⁸ Cfr. ANDREI 2002, pp. 27-28 e nota 18.

²⁹ Per i Salteri carolingi con glossa, prototipo delle Bibbie glossate, si veda per tutti GIBSON 1987 e 1994. La tradizione testuale e la tipologia di costruzione della pagina scritta con la disposizione 'a catena' del commento e una precisa gerarchizzazione dei sistemi grafici adottati per titoli, testo e glossa, per il Salterio glossato prende le mosse dall'attività esegetica fuldese verso l'anno 800, come mostra il manoscritto di Francoforte, Stadt- und Universitätsbibliothek, ms. Barth. 32, del primo quarto del IX secolo, per cui si veda POWITZ - BUCH 1974, pp. 66-70. È solo il caso di ricordare che il testo del Salterio di Fulda segue il rito romano, mentre il tipo classico di Salterio glossato è quello prodotto a San Gallo, di cui si ha il primo esempio canonico completo alla metà del IX secolo, trådito da quattro codici, di cui tre di produzione sangallese e uno scritto a Salisburgo, il manoscritto della Biblioteca Capitolare

diversi, uno col testo dei *Salmi* e l'altro, o gli altri, con quello della glossa³⁰, in un processo collettivo di scrittura di un libro di dottrina e di liturgia e allo stesso tempo di apprendimento personale, direi di copia consapevole. In questo complicato processo di allestimento testuale risulterebbe, quindi, comprensibile un errore di copiatura quale la mancata trascrizione di un versetto che invece la glossa commenta, oppure la scritturazione del commento ad una pericope posizionato non all'«altezza» giusta ma insieme con il testo di una glossa vicina³¹: errori o «anomalie» più improbabili se si pensa a una copiatura per tipologia testuale, che interessi prima la serie delle glosse e poi quella dei versetti dei *Salmi* corrispondenti. Una prova della perizia grafica messa in campo per l'edizione del Salterio è rappresentata proprio dalla sempre corretta gestione di due sistemi grafici, in una sorta di digrafismo funzionale: una minuscola carolina incipiente con forti reminiscenze corsive, ma ben dominate, per la glossa; una onciale tarda, infarcita di elementi semionciali e minuscoli e con echi della capitale nel tratteggio sporadico di alcune lettere, usata come scrittura distintiva per il testo biblico. Anche questa osservazione, oltre che alla complessa gestione della *mise en page*, induce a pensare a un ambiente di produzione del manoscritto molto dinamico, il che, se non giustifica immediatamente una attività di *scriptorium*, almeno parla di un ambiente grafico di buona esperienza.

Un elemento ulteriore per qualificare l'ambito di copia del codice camaldolese è la constatazione che il lavoro di collazione tra varie fonti non è stato solo di carattere meccanico. Basta collegare l'analisi materiale sin qui sviluppata, da un lato, con i dati testuali esaminati nel lavoro di Andrei con raffinata competenza, come la presenza di testi di corredo al Salterio, quali *tituli*, collette, *prefatio*, cantici, collezioni di preghiere e, dall'altro, con la valutazione del trattamento delle fonti adottate per la redazione del commento. Il testo dei *Salmi* segue la recensione gallicana³², mentre il commento è tratto dal-

di Vercelli (BCVc), ms. CXLIX, ma legato strettamente alla tradizione contenutistica e compositiva elaborata a San Gallo e che ha dato origine a un ramo della tradizione in Piemonte; cfr. BISCHOFF 1974-1980, II, pp. 44-45.

³⁰ Per comprendere il metodo – e le difficoltà – di calcolo dello spazio sulla pagina in un codice contenente testo con glossa, si veda, benché riguardante esempi molto più tardi, DEVOTI 1999.

³¹ Incertezze, queste, di cui si tiene conto puntualmente nel contributo di ANDREI 2002.

³² L'edizione recente si legge in *Liber psalmorum* 1953. Per una analisi filologica della tradizione testuale dei *Salmi* si rimanda alla sintesi fornita da STOPPACCI 2013, in particolare p. 110.

l'*Expositio psalmorum* di Cassiodoro³³ e dal *Breviarium in psalmos* dello ps. Girolamo³⁴, oltre che, in misura fortemente minoritaria, da altre fonti non identificabili, che potrebbero essere anche frutto di un'opera esegetica sviluppata nello stesso ambiente di produzione del codice³⁵. In tal caso, saremmo di fronte a un luogo di studio avanzato delle Sacre Scritture, sulla scia dei centri carolingi di inizio IX secolo, un luogo dove potrebbe aver avuto origine, quindi, l'antigrafo del manoscritto di Camaldoli, se non proprio il codice stesso, la cui importanza risiede nel fatto di essere uno dei 10 salteri glossati del IX secolo conosciuti³⁶ e uno dei pochi testimoni anteriori all'XI secolo di un'edizione con commento³⁷.

Il testo dei Salmi, come si è detto, è scritto in una onciale tarda, attribuibile in gran parte almeno a cinque copisti differenti, più molti altri a cui si devono brevi interventi e che si alternano nell'opera³⁸. Molti di questi copisti, e

³³ Per il commento di Cassiodoro ai Salmi, si veda l'edizione in CASSIODORUS 1958; CPL, n. 900; si veda anche CASSIODORO 2012, che intende aggiornare quella di Adriaen e le pertinenti precisazioni di ELICE 2016-2017.

³⁴ Ps. HIERONIMUS, *Breviarium in Psalmos*: PL XXVI, coll. 821-1270; CPL, nn. 512, 629, 950. Per il valore esegetico dell'opera si rimanda a CAPONE 2013. Per l'individuazione delle fonti primarie si rimanda a ANDREI 2002, p. 25 nota 11, dove la dipendenza del glossatore dalle fonti è definita « tutt'altro che passiva ».

³⁵ Oltre che nei già citati studi di GIBSON 1994 e CANTELLI BERARDUCCI 2008, l'origine di questa tipologia testuale è stata studiata da SMALLEY 1961; si veda anche HOLTZ 1984 e più recentemente VON EUW 2010.

³⁶ V. elenco in ANDREI 2002, p. 25 nota 8. Il codice di Camaldoli risulta essere fortemente imparentato con un gruppo di tre manoscritti del secolo IXm/IX² e originari dell'Austrasia, che riportano la stessa glossa: il manoscritto di San Gallo, Stiftsbibliothek 27 del sec. IX² originario di San Gallo, il manoscritto di Göttweig, Stiftsbibliothek 30 anch'esso del sec. IX² e originario anch'esso di San Gallo, il manoscritto di Vercelli, Biblioteca Capitolare CXLIX della metà del IX secolo e originario della zona di Salisburgo. Gli altri manoscritti di IX secolo contenenti il testo glossato dei Salmi censiti da BISCHOFF 1998-2017 sono: Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, Barth. 32 (Fulda circa 820), Dillingen an der Donau, Studienbibliothek fragm. 26+Oslo, Schøyen Coll., Ms. 74 (IX² Italia settentrionale), Laon, Bibliothèque Municipale, 14 (IX²), Orléans, Bibliothèque Municipale, 48 (IX² Fleury), Vercelli, Biblioteca Capitolare, LXII (IX²), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 54 (IX ex. Francia nord-est), anch'essi di area renana.

³⁷ Cfr. SMALLEY 1961. Per la tradizione dei Salteri glossati e del commento cassiodoreo cfr. CASSIODORO 2012.

³⁸ Secondo Gabriella Pomaro, si possono individuare circa venti mani differenti, come si legge in STOPPACCI 2013, dove non si specificano ulteriormente i luoghi dei vari interventi.

sicuramente i cinque principali, scrivono non solo il testo dei *Salmi*, ma in molti casi anche quello della glossa corrispondente in minuscola carolina³⁹. Si riconosce una mano principale A, cui si deve gran parte delle prime 90 pagine e che poi, a metà del VI fascicolo, lascia il compito di proseguire a una mano secondaria B che scrive le pp. XC-CXXII e CXXIV-CXXXII, per poi cedere il campo ancora alla mano A da p. CXXXIII a p. CXLVIII, la quale interviene solo altre due volte per copiare poche pagine, la seconda metà di p. CL e poi da metà di p. CLIV (gl. 5) a p. CLX (gl. 2), sempre in posizione propedeutica ai puntuali interventi della mano C (pp. CXLIX-CL gl. 3; pp. CLI-CLIV gl. 4; pp. CLX gl. 3 - CLXX) quasi in una alternanza da maestro a allievo.

La mano A risulta sicura nel tratteggio della scrittura onciale del testo dei *Salmi*, che viene redatto in inchiostro rosso-arancione fino a pag. LXXXIV, anche se da pag. LXVI l'inchiostro appare svanito e il testo viene riscritto da un'altra mano coeva o di poco posteriore. L'effetto coloristico permane comunque anche nelle pagine successive, LXXXV-LXXXIX, quando il testo è disposto in righe alternate in inchiostro rosso e nero, che a metà di p. LXXXIX cede definitivamente il passo all'uso univoco del colore nero. La scrittura onciale di questa sezione presenta forti elementi di seriorità, quali la *M* con i tratti esterni rientranti a toccare quello intermedio, i tratti orizzontali di lettere quali *F* oppure *T* molto pronunciati, la rottura del sistema bilineare e aste discendenti di *P* o di *F* desinenti a uncino, ma l'episodicità di tratti di coronamento delle lettere rende fluida la resa grafica della pagina. Non mancano certo inserimenti di lettere capitali, oppure di lettere del sistema minuscolo, soprattutto la *e* o la legatura *et* di tradizione corsiva con occhiello estremamente ridotto e sormontato da un tratto di prolungamento verso l'interlinea superiore. La minuscola carolina della glossa presenta tratteggio morbido, clautura delle aste alte, a volte *N* maiuscola in fine di parola e soprattutto in nesso con *T*, *g* di modello semionciale, *s f* che poggiano sul rigo di base o lo superano leggermente, al contrario della *r* che è tracciata sia corta che lunga di modello corsivo; in quest'ultimo caso, la *r* assume un tratteggio caratteristico molto appuntito, con il primo tratto che scende ampiamente sotto la riga di base della scrittura e la curva di testa molto alta, tracciata ad angolo acuto che ingombra

³⁹ Nel complesso si concorda con la proposta avanzata da ANDREI 2002, p. 29 nota 19, anche se l'unicità dell'intervento del copista A nelle prime 90 pagine sembra interrotta spesso da interventi brevissimi di altre mani molto simili. In alcuni casi, invece, si è indotti a pensare all'opera di un unico copista che indulge a sperimentazioni grafiche, alla ricerca di uno stile proprio, come ad esempio a p. IV gl. 1, oppure p. XXV gl. 4-5.

decisamente l'interlinea superiore, soprattutto in legatura con la lettera successiva, un uso che si ripropone anche negli interventi degli altri copisti. La legatura *et* è sempre di tradizione corsiva, anche all'interno di parola, con la *e* che presenta l'occhiello estremamente ridotto e completato dall'ultimo tratto della lettera che si prolunga obliquamente al di sopra della stringa grafica.

La mano C è molto vicina alla mano A, soprattutto nel tratteggio di alcune lettere caratteristiche della scrittura della glossa, come la *g* di modello semionciale o già carolino ma con l'occhiello superiore molto piccolo e aperto e quello inferiore aperto anch'esso e molto pronunciato, la forma della *e* con tratto finale prolungato, le aste alte clavate e raramente desinenti a spatola, l'uso di una *diplé* come segno di pausa forte. Questa mano, però, tradisce in genere scarsa competenza nella resa della scrittura onciale destinata alla trascrizione del testo dei Salmi, tanto che spesso utilizza lettere di modello capitale, intercalate a quelle onciali, traccia la *I* iniziale sempre lunga che scende sotto il rigo di base, secondo un uso più proprio della minuscola, oppure ancora pare trovarsi in difficoltà nel tracciare l'occhiello della *A* onciale a forma di goccia ad imitazione della stessa lettera scritta dalla mano A, di cui non riesce ad eguagliare l'eleganza.

Anche la mano B, dopo i primi interventi massivi, si alterna (pp. CLXXVIII, CLXXXVI, CXC) con una quarta mano D, cui si deve un'inserzione a p. CXXIII e poi pp. CLXXI-CLXXVII, CLXXIX-CLXXXV (ma forse con un veloce inserimento di C nelle prime 3 glosse di p. CLXXXII), CLXXXVIII-CLXXXIX, CXCVII-CCXX. Anche in questo caso il dialogo tra i due copisti è fitto. L'apparato notulare attribuibile alla mano B è scritto in una minuscola carolina caratterizzata dall'uso frequente se non esclusivo della *r* di tradizione corsiva, soprattutto in legatura, di ampie dimensioni rispetto al modulo delle lettere medie, la *g* con occhiello superiore molto piccolo e aperto e quello inferiore decisamente pronunciato, oppure tracciata secondo il modello semionciale, le aste alte clavate, le legature 'a ponte' *st* e *ct* con arco piuttosto stretto, la legatura *et* resa con tratteggio corsivo anche all'interno di parola, la *e* che spesso presenta l'occhiello estremamente ridotto e l'ultimo tratto prolungato, la *a* carolina che è alternata a quella di modello corsivo a forma di *oc*.

Mentre la mano B presenta nel complesso ancora molta familiarità con le mani A e C, lo scrivente D mostra una più matura padronanza della struttura della classe carolina, che interpreta con tratto pesante che poco indulge al chiaroscuro o a legature fra lettere susseguentisi. La *g* ha sempre l'occhiello superiore chiuso, la *r* è 'tonda' se segue la *o*, a imitazione della

forma che assume nella stessa posizione all'interno della sezione in onciale, mentre prende la forma alta di tradizione corsiva se è in legatura; un ricordo della corsiva è la *a* aperta alternata a quella di modello carolino. Inserimenti di lettere minuscole si riscontrano anche nella sezione centrale della pagina, scritta in onciale, nonostante la sostanziale aderenza al canone, con *N* che ha il tratto intermedio quasi orizzontale e *M* con i tratti laterali aperti, quasi che il copista voglia imitare, senza riuscirci completamente, lo stile tipico della scrittura capitale di VI secolo.

Più isolato appare il copista E, al quale si possono attribuire con certezza le pp. CXCI-CXCVI e qualche intervento nelle pagine successive, da p. CCXXI in poi, dove sembra che più copisti si siano cimentati nell'elaborazione del Salterio, prodotto collettivo di scuola, a un tempo di esegesi biblica e di scrittura. L'onciale del testo biblico che si può attribuire alla mano E presenta le caratteristiche dell'ultimo periodo di utilizzazione della scrittura: tratti tipici sono incertezza nella resa grafica, mancanza di chiaroscuro costante, perdita di fluidità nel tratto, modulo delle lettere incostante e perdita della bilinearità del sistema, dovizia di tratti di coronamento soprattutto a completamento delle aste alte, *i* iniziale di parola sempre lunga sotto il rigo di base, *M* con i tratti esterni completamente ripiegati all'interno della lettera, cui si aggiunge l'inserimento di lettere minuscole e della legatura *et* di modello corsivo con occhiello della *e* estremamente ridotto e l'ultimo tratto sviluppato, con un tratteggio analogo a quello adottato dagli altri copisti, a caratterizzare un vero e proprio stile grafico. È all'interno di questa sezione che sporadicamente si incontra la *O* maiuscola resa con tratteggio spezzato a forma di losanga, del tipo dell'analogo segno delle rune. La minuscola carolina del commento e delle correzioni al testo dei Salmi, attribuibili alla mano del copista stesso, è poco ordinata sul rigo di base, a dispetto di un certo interesse di compostezza formale che si cerca di ottenere mediante l'utilizzo frequente di *but de ligne* a forma di *diplé* per completare l'ultima linea della glossa, quando il testo non è sufficiente a riempire lo spazio. Anche se indulge poco all'inserimento di lettere corsive nel contesto grafico, pure la scrittura presenta la legatura *et* e la *r* di modello corsivo analoghe a quelle adottate dalle altre mani e il tratteggio della *g* con occhiello superiore aperto è di ridotte dimensioni.

In generale, i vari copisti – sia quelli che intervengono in maniera corposa nell'allestimento del codice, sia coloro che si susseguono nelle ultime 40 pagine e paiono intersecarsi frequentemente, quasi come in una esercitazione collettiva di *mise en page*, se non anche di elaborazione esegetica – appaiono molto disomogenei nel livello di conoscenza delle caratteristiche della scrittura onciale

adottata per la trascrizione dei Salmi, una onciale, come si è detto, non più vitale – benché interpretata come scrittura d'apparato – e che ha ormai rotto il pur labile canone grafico o che almeno ha perso molti dei suoi caratteri peculiari nella forma di alcune lettere e negli artifici grafici adottati, tanto che in alcuni interventi è molto evidente l'inserzione di lettere minuscole all'interno di un impianto onciale, come la *a*, la *e*, la *b* rese secondo il modello della minuscola di base carolina, (es. *e* carolina alla fine della parola *mensurabiles* al r. 8 di p. XCI (Fig. 1) o *e* finale della parola *exultatione* di rr. 19-20 di p. CCLX (Fig. 2) o addirittura come nella congiunzione *et* resa frequentemente in legatura di modello corsivo (v. r. 17 p. III: Fig. 3), fino a giungere a intere parole tracciate in minuscola alla fine della riga laddove lo spazio risulta esiguo se non inesistente, come il *dns* sormontato da una tilde, abbreviazione canonica per *dominus*, al r. 15 della colonna centrale di p. CCXIII (Fig. 4).

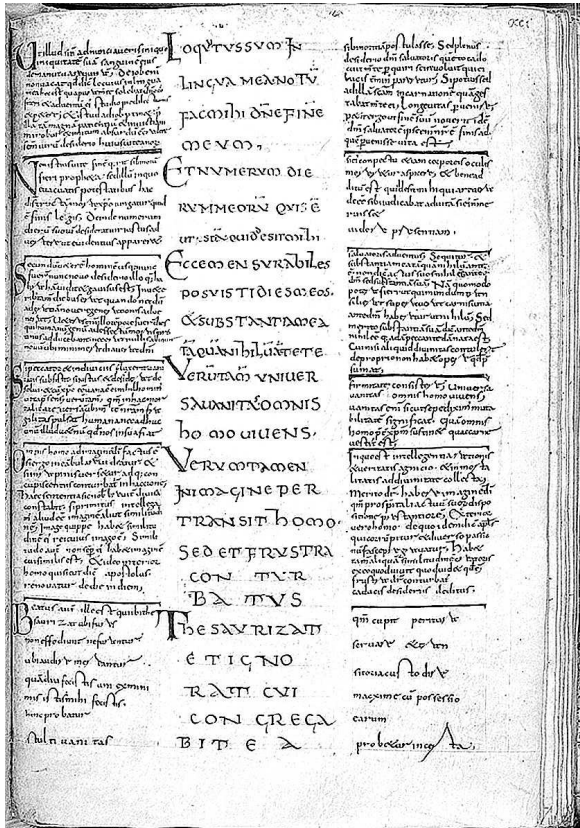


Fig. 1 - Camaldoli, Salterio di s. Romualdo, p. XCI.

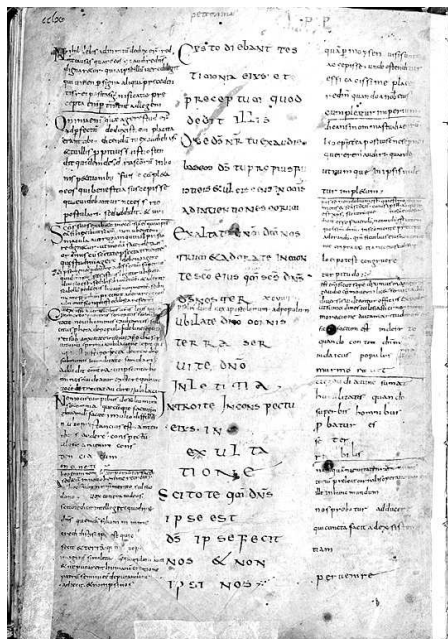


Fig. 2 - Camaldoli, Salterio di s. Romualdo, p. CCLX.

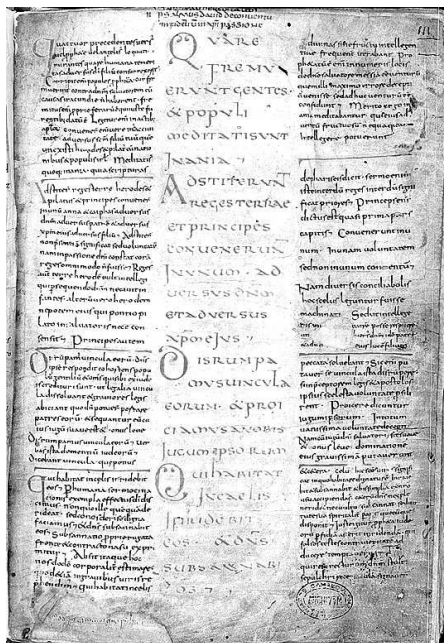


Fig. 3 - Camaldoli, Salterio di s. Romualdo, p. III.



Fig. 4 - Camaldoli, Salterio di s. Romualdo, p. CXXIII.

Nonostante le differenze di uso grafico dovute ai cambi di mano, pure la cifra generale della scritturazione in onciale è data dalla perdita di bilinearità del sistema e dalla presenza di apici e trattini di coronamento nelle lettere alte, accompagnate da frequente incoerenza nel chiaroscuro, *F* col secondo tratto orizzontale tracciato sul rigo di base, *M* con il modulo più o meno largo ma, tranne casi di maniera, con il primo tratto ripiegato completamente all'interno della lettera, *T* con traversa larga e spesso ripiegata a sinistra verso l'interno della lettera a forma di gancio, tratto inferiore di *L* anch'esso ampio, occhiello della *R* molto sviluppato, tutti elementi, questi, che sottolineano la seriorità di tale attestazione grafica.

Interessante è osservare a p. III, nella sezione attribuibile alla prima mano, la presenza di una *A* incipitaria, di modulo doppio rispetto alle lettere della riga, ma di modello maiuscolo e non onciale, con traversa spezzata e chiaro-scuro accentuato, di derivazione epigrafica, frequente in iscrizioni paleocristiane ma presente anche in manufatti contemporanei alla composizione del Salterio. Una lettera, questa, molto distante nel tratteggio dalle altre lettere *A* di modello onciale variamente eseguite dai copisti, rese in genere come un'*alpha* greco, con il secondo tratto molto obliquo sull'occhiello, che in alcuni casi ha

la forma di foglia lanceolata, altre volte è triangolare o a forma di goccia. Invece, questo capolettera è del genere delle iscrizioni maguntine coeve o di poco precedenti, come l'epigrafe funeraria dell'abate Bertrand, di VIII secolo, in cui, oltre alla *A* con traversa spezzata, è presente anche una *O* a forma di losanga⁴⁰. Il tratteggio molto rigido di queste due lettere maiuscole, il loro essere lettere dell'alfabeto capitale in un contesto grafico, sicuramente misto, costituito da minuscola e onciale, soprattutto nella sezione della pagina dedicata alla trascrizione dei Salmi, ha fatto pensare a una forte influenza insulare, in particolare irlandese, caratterizzante l'ambiente di copia del manoscritto⁴¹. In effetti, però, da un lato, non si notano altri elementi grafici che possano ricondurre alla tradizione insulare, perché anche i segni di rimando di tradizione grammaticale, come si è detto, qui hanno un valore funzionale di riempimento di linea e non di richiamo notulare, dall'altro lato, è pur vero che la cultura grafica insulare – con tutto il suo bagaglio di conoscenza dei segni della scrittura runica acquisita dalla tradizione norrena – tra VII e VIII secolo ha costituito un polo d'attrazione per la scrittura cosiddetta 'barbarica', soprattutto di ambito epigrafico. Tale influenza si riconosce un po' in tutta l'Europa continentale centrale, ove più ove meno latamente, dalla Gallia narbonese alle regioni del Reno e della Mosella⁴², senza necessariamente portare, soprattutto in luoghi di non diretta filiazione insulare, a una imitazione pedissequa di quelle forme grafiche⁴³, quanto piuttosto al tentativo di imitare l'effetto ornamentale di alcune lettere, accettando il tratteggio, ad esempio, della *A* e della *O*, a partire

⁴⁰ Cfr. FAVREAU 1997, pp. 62-63, che riprende in esame lo studio di BOPPERT 1971, pp. 75-77.

⁴¹ ANDREI 2002.

⁴² Per l'area dell'alta-media valle del Reno e della Mosella v. KLOOS 1980, pp. 117-119; per un quadro generale delle influenze insulari nelle scritture epigrafiche europee tra Alto Medioevo e prima età carolina, v. DE RUBEIS 2002; CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 341-354.

⁴³ Molto studiato è il tema dell'influenza della cultura insulare in ambienti grafici continentali, sia in Francia (Laon, Tours, Chelles, Corbie), che in area germanica (tra tutte le località, Reichenau, Magonza, San Gallo), senza dimenticare i centri dell'Italia settentrionale, da Vercelli a Bobbio. Minuscola carolina con forti sintomi insulari, quali « denti di lupo », simboli tachigrafici irlandesi caratterizzano il manoscritto Laon, Bibliothèque Municipale, 444, mentre minuscola insulare con influenze caroline è presente in alcuni codici di inizio IX secolo conservati a Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, per cui v. CLA VIII, 1083-4, 1085, 1088, volumi che circolano accanto a manoscritti notissimi, redatti in scrittura insulare 'pura' e originari delle preposizioni insulari continentali, come il codice delle *Institutiones* di Prisciano, scritto a San Gallo, anch'esso all'inizio del IX secolo. Ampia è la bibliografia su questo tema, per cui si rimanda alla approfondita disamina in CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 192-194.

dalla scrittura epigrafica. Il tratteggio particolare di queste lettere si trova alla fine del VI secolo in una epigrafe funeraria di Tolosa⁴⁴, all'inizio del VII secolo sulle monete emanate dal re Dagoberto I trovate a Limoges⁴⁵, nel 628 nell'epigrafe funeraria di Luzinay nella valle del Rodano⁴⁶, così come nell'iscrizione di VIII secolo di *Aldualubus* a Bergkloster presso Worms, nella valle del Reno⁴⁷. Del resto, nelle scritture esposte, perdura almeno fino alla prima età carolingia il gusto di tracciare la *O* maiuscola a losanga all'interno di un contesto grafico ormai orientato verso l'imitazione della capitale classica: attesta questo fenomeno l'epigrafe scritta all'inizio del IX secolo sul pilastro del coro nella chiesa di Germigny-des-Prés sulla Loira, centro compreso nella diocesi di Orléans, in quel periodo retta da Teodulfo, uno dei grandi intellettuali operanti nella nascente *Schola Palatina*⁴⁸.

L'analisi contestuale del tratteggio di alcune lettere, onciali e minuscole, presenti sia nella sezione del testo biblico, che nelle relative glosse marginali, avvalorata l'ipotesi che, in genere, le glosse siano scritte dalla stessa mano che ha redatto il corrispondente testo dei Salmi. Ad esempio, nell'ampia parte attribuibile alla mano A, è evidente l'analoga della forma di *A* onciale con occhio a goccia nelle due partizioni del testo, per cui, accanto alla *A* della sezione in onciale si presenta – a p. III prima colonna, ultima glossa – la stessa lettera in funzione di lettera incipitaria, accompagnata da *a* minuscole di modello carolino con occhio ampio e tratto di destra fortemente obliquo e sporadiche *a* tonde a forma di due *c* accostate di tradizione corsiva; forti analogie tra scrittura di testo biblico e glossa si riscontrano nel tratteggio della *b* minuscola, che è presente in maniera pressoché costante anche nel contesto grafico onciale, oppure nel tratteggio di *e* di modello carolino presente sia nella colonna contenente i Salmi che nel commento laterale, in quest'ultimo caso alternata anche a *e* di modello onciale. Tutto porta a pensare che, nonostante il cambio di mano che scandisce il processo di copia dell'intero volume, non si possa parlare di un uso programmato di cambio di copista tra la stesura del testo biblico e del commento ad esso riferito, ma che piuttosto ci si

⁴⁴ LE BLANT 1898, n. 585.

⁴⁵ PROU 1892, n. 1934.

⁴⁶ LE BLANT 1865, n. 281.

⁴⁷ Oggi conservata a Magonza presso il Mittelrheinische Landesmuseum: v. KOCH 2008.

⁴⁸ Dall'809 all'anno della sua deposizione, Teodulfo scelse come sede vescovile proprio Germigny-des-Prés: cfr. MEYVAERT 2008.

trovi davanti a scrittori in grado di padroneggiare le forme dell'onziale, benché di tipologia tarda, e al pari quelle della scrittura carolina libraria, ancora non purificatasi completamente del retaggio della minuscola corsiva. Il sostanziale digrafismo degli scriventi favorisce il fatto che sporadicamente nell'uno e nell'altro contesto grafico si inseriscano elementi allotropi. Caratteristiche generali, queste, che si aggiungono alla presenza di lettere tipiche utilizzate dalla maggioranza dei copisti, come la *g* di modello semionciale o con gli occhielli superiore e inferiore lasciati aperti, il primo di dimensioni ridotte e il secondo molto più pronunciato, oppure in alcuni casi la *e* minuscola tracciata con l'occhiello che si apre e prosegue col terzo tratto che tende verso l'alto dando l'impressione di una lettera accentata (es. p. CCXIII prima colonna, prima riga della prima glossa), l'uso delle legature 'a ponte' *ct* e *st* (es. p. XCI terza colonna, prima riga della prima e seconda glossa), la legatura di *et* di tradizione corsiva usata sia come congiunzione che sporadicamente all'interno di parola, la presenza della *r* tonda dopo la *o*, l'uso diffuso, anche se non generalizzato, di una particolare legatura *rt* di tradizione corsiva tracciata in maniera volutamente calligrafica. La mano B, che interviene, ad esempio, a p. XCI (terza colonna, ultima glossa) si trova a poter utilizzare uno spazio ampio per via della brevità della glossa da trascrivere e adotta tale legatura *rt* con la *r* che scende ampiamente sotto il rigo di base e svetta in alto con il tratto superiore a formare un angolo molto pronunciato con l'asta discendente della *t*, accanto a una legatura *ri* oppure *re*, di tradizione corsiva, ma più moderata nelle dimensioni (*ibidem*). Lo stesso tratteggio della legatura si riconosce nella scrittura di altre glosse attribuite a mani diverse e quindi può essere interpretata come un elemento caratteristico dell'ambiente grafico di produzione del codice e, insieme con gli altri atteggiamenti grafici indicati sopra, può fornire elementi utili a formulare una proposta sull'arco temporale di produzione del manoscritto e sull'ambiente grafico di origine.

Secondo Stoppaci⁴⁹, l'uso delle legature 'alte' sarebbe prova dell'abitudine dei copisti alla scrittura di cancelleria, dove più a lungo che non in ambito librario si sarebbe conservato, per alcune lettere o gruppi di lettere, il tratteggio della minuscola corsiva pur in un contesto grafico carolino, fenomeno che avrebbe influenzato di rimando anche l'uso librario. In effetti, pur non dimenticando che, almeno fino alla costituzione delle cancellerie pubbliche organizzate di XI/XII secolo, è uso frequente redigere nello stesso ambito di

⁴⁹ La studiosa riporta una valutazione di Gabriella Pomaro: cfr. STOPPACCI 2013.

copia libri e documenti⁵⁰, non ritengo che l'adozione sistematica di specifici atteggiamenti della scrittura, quali appunto le legature 'alte' e il tratteggio corsivo di alcune lettere, costituisca *ipso facto* una prova dell'abitudine cancelleresca dei copisti in un'età così precoce, semmai, appunto, tali atteggiamenti sono un sintomo di antichità del prodotto grafico e la comprova che, in un'epoca piuttosto alta, soprattutto in un ambito monastico e non in un contesto di corte, gli scribi trasferiscono facilmente modi della scrittura libraria nell'opera di compilazione documentaria. Nella nuova serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* sono ancora pochi i volumi dedicati alla pubblicazione di documenti del IX secolo prodotti fuori dall'Italia, purtuttavia, in quelli dedicati alla documentazione sangaliese (*ChLA*² C-CVIII), che costituisce la collezione più antica di atti tra quelli sinora editi, gli estensori di documentazione privata datata ai primi venti o trent'anni del IX secolo si qualificano generalmente come monaci o diaconi e utilizzano una minuscola carolina intrisa di reminiscenze corsive, con *a* aperte, legatura *et* anche all'interno di parola e legatura *rt* 'alta' molto simile a quella presente nell'apparato notolare del Salterio camaldolese, al pari della *A* incipitaria con occhiello a goccia o lanceolata e perfino il tratteggio di lettere tonde a losanga come la *Q*: sono, ad esempio, il monaco *Werinbertus* (Dürnten 837 novembre)⁵¹, oppure, nello stesso anno il 25 maggio, il suddiacono *Albarih*⁵² e prima il diacono *Uatto* (Zuzwil 829 maggio 19)⁵³. Invece, *Bernwicus*, estensore di un atto di donazione di terreni al monastero datato 826 aprile 5⁵⁴, che non si qualifica né laico né ecclesiastico, adotta una minuscola carolina libraria, elegante e dal modulo lievemente rettangolare, con clavatura delle aste e tratti discendenti desinenti a punta; gli unici riferimenti a atteggiamenti corsivi sono rappresentati da legature *ct*, *re*, *rt*

⁵⁰ Come esempio basta citare scritture intrise di reminiscenze corsive, ma sicuramente più tarde del Salterio e quasi di maniera, come si riscontra nella collezione di testi religiosi, ora manoscritto Paris BNF nouv. acq. lat. 17275, allestita da s. Odilon e scritta nel 1049 da Giraldo levita, notaio di cancelleria, che riporta nella scrittura libraria elementi cancellereschi, come la legatura alta con *r*, *ns* in nesso in fine di riga, *et* di modello corsivo, *a* di modello carolino e di modello corsivo in un prodotto grafico che trova un corrispettivo documentario nel documento redatto da lui stesso a Cluny il 18 maggio 1022 e ora Paris BNF, Coll. Bourgogne, n. 87: cfr. GARAND 1985, pp. 41-48.

⁵¹ *ChLA*² CIV, Svizzera, Sangallo VII, n. 4 doc. *Stiftsarchiv* URK II 148.

⁵² *Ibidem*, n. 1 doc. *Stiftsarchiv* URK II 150.

⁵³ *ChLA*² CIII Svizzera, Sangallo VI, n. 3 doc. *Stiftsarchiv* URK II 91.

⁵⁴ *ChLA*² CII Svizzera, Sangallo V, n. 39 doc. *Stiftsarchiv* URK II 70.

‘alte’ tracciate in maniera stentata e che sembra di imitazione. I documenti più tardi, della seconda metà del secolo, tutti redatti da ecclesiastici, presentano un ricordo della corsiva solo in una riedizione residuale della legatura ‘alta’ *rt* resa con tratteggio sicuramente molto più morbido e desinente in alto con una sorta di nodo, come nel documento redatto dal monaco *Vuito*, Roman-shorn 873/874 febbraio 3/2⁵⁵. A questo proposito, interessante è notare come nella stessa epoca ormai gli estensori di documentazione privata, peraltro tutti ecclesiastici, che mostrano di conoscere il formulario, seppure in maniera limitata, come la formula del *signum* di sottoscrizione o quella della *publicatio*, non adottano nella scrittura alcun elemento corsivo, come il monaco Ludberto che roga a Wittlingen il 27 maggio dell’874⁵⁶.

Tali considerazioni portano a pensare a un luogo di produzione del codice camaldolese attento alla nuova temperie di studi esegetici sui testi biblici diffusi dalla Scuola Palatina, che caratterizzano la produzione intellettuale dei grandi centri culturali dell’Occidente europeo per tutto il IX secolo, un luogo dove non sconosciuta è la tradizione grafica delle rune e l’uso di segni paratestuali di tradizione grammaticale come quelli da tempo diffusi nelle Isole Britanniche, ma anche nelle fondazioni insulari sul Continente. Le inequivocabili reminiscenze corsive mostrate dal tratteggio di alcune lettere nel contesto grafico carolino e, nonostante la forte seriorità nell’interpretazione della scrittura onciale, la sostanziale conoscenza della stessa come scrittura di libro e non soltanto come scrittura di evidenziazione, porta a porre l’epoca dell’allestimento del codice nella prima metà del IX secolo e, anzi, nel primo trentennio.

A questa datazione piuttosto ‘alta’ per un Salterio glossato – ma non del tutto fuori tempo, se si pensa al già citato manoscritto Frankfurt a.M., Staats und Universitätsbibliothek, *Barth.* 32 originario di Fulda e databile all’820 ca.⁵⁷ – farebbe pensare anche l’aporia che caratterizza fortemente sia la *mise en page* che la *mise en texte* del manoscritto camaldolese, frutto, non sempre riuscito al meglio, di un notevole sforzo di sintesi dell’esegesi biblica e della sua rappresentazione funzionale. L’attenzione dell’estensore riguarda, quindi, non solo la disposizione fisica del commento sul foglio, ma piuttosto il modo in cui tale commento è organizzato dal punto di vista testuale, in una

⁵⁵ *ChLA*² CVIII Svizzera, Sangallo IX, n. 5 doc. *Stiftsarchiv* URK III 320.

⁵⁶ *Ibidem*, n. 6 doc. *Stiftsarchiv* URK III 321.

⁵⁷ V. nota 32.

ragionata colleganza tra testo e glossa, che, aldilà di prevedibili imprecisioni, tradisce una solida impostazione scolastica, ma probabilmente la mancanza di antigrafì collaudati dalla tradizione testuale. Il commento è rappresentato da un breve *excerptum* tratto dal *Breviarium* pseudo-gerolamiano⁵⁸ che viene trascritto come primo brano esegetico, quasi a introdurre il più ampio commento cassiodoreo⁵⁹, senza segni di cesura tra un *excerptum* e l'altro contenuti nella stessa glossa, la quale viene a sua volta separata dalla glossa successiva tramite un semplice tratto di penna. Una organizzazione della pagina e del testo, questa, che non sembra aver generato apografi, come sottolinea Margaret Gibson⁶⁰. Un *unicum*, questo, che più che una stranezza messa in atto da uno specifico gruppo di scriventi-compositori sembra un tentativo, abortito sul nascere, di una nuova tipologia testuale, còlta nel momento in cui dall'ideazione teorica si passa al dover creare anche un adeguato modo di comunicazione scritta, rispettoso del/dei testi originali e al contempo efficace dal punto di vista compositivo e, direi, retorico.

L'assenza di decorazione e lo scarso livello di calligraficità del prodotto – nonostante il tentativo del copista A, che si è supposto fosse lo scolarca, di arricchire le prime 89 pagine uscite dalla sua penna con un certo cromatismo, tracciando in colore rosso arancio il testo dei *Salmi* –, non sono certo in linea con la tradizione della *mise en page* di questo particolare testo biblico e ancor più supportano l'idea che il codice debba essere interpretato come banco di prova per la creazione di un *exemplum* per un eventuale successivo allestimento di Salteri glossati, dall'aspetto sicuramente più accurato, destinati a esportazione o dono, in un periodo precoce in cui ancora la tipologia letteraria e codicologica non era stabilizzata⁶¹.

⁵⁸ Ps. HIERONYMUS, *Breviarium in Psalmos*: PL XXVI, coll 815-1300.

⁵⁹ Per una sintesi filologica accurata e per una proposta sui criteri di *mise en texte* delle glosse e l'individuazione di errori o incertezze, più o meno significative dal punto di vista filologico, nell'opera di organizzazione della materia, oppure di inserimenti da parte dei copisti-compilatori forse personali e in ogni caso non attestati dalla tradizione, soprattutto per quanto riguarda l'adozione del commento cassiodoreo, si veda STOPPACCI 2013, pp. 110-111 che riprende ANDREI 2002, p. 25.

⁶⁰ Cfr. GIBSON 1994.

⁶¹ Che il Salterio camaldolese sia una sorta di esperimento di un genere librario in costruzione, è anche l'idea espressa da CANTELLI BERARDUCCI 2008, sulla base di una valutazione dell'impianto testuale del commento al testo biblico, anche se la studiosa ritiene il codice un prodotto dell'ultimo quarto del IX secolo e di area italo-settentrionale. A tal proposito, si ricorda

Molte sono state nel tempo le proposte avanzate dagli studiosi sull'origine del codice, basate sul confronto grafico con manoscritti noti. Poco cogente, nel complesso, sembrerebbe il collegamento, proposto da Bischoff, con manoscritti italo-settentrionali⁶² e in particolare veronesi, come il frammento di Breslau, Universitätsbibliothek *I Fol.* 118 (*CLA VIII*, n. 1074) o il Sedulio di Berlino, Deutsche Staatsbibliothek *Phill.* 1727 (*CLA VIII* n. 1058), anch'esso di origine veronese, oppure il manoscritto di Carlsruhe, Landesbibliothek *Aug.* CLXXXI (*CLA VIII*, n. 1086) e contenente le *Explanationes in Isaiam* di s. Gerolamo, proveniente da Reichenau ma di origine italo-settentrionale. Nonostante si siano presi a confronto del codice di Camaldoli manoscritti anteriori a quello e databili alla fine dell'VIII/primi anni del IX secolo, in tutti i testimoni la scrittura carolina, pur accettando alcune lettere e legature di tradizione corsiva, come *et*, *st*, mantiene una regolarità e una proporzione tra i grafemi che non trova riscontri con il tratteggio nervoso e irregolare del 'Salterio di s. Romualdo'.

Anche la proposta di un'origine più propriamente vercellese del codice, pure avanzata da Bischoff, non pare trovare adeguati riscontri grafici. A Vercelli notevole era la conoscenza della scrittura e della cultura irlandese e questo fatto porta lo studioso a pensare all'uso di 'scritture segrete' all'interno del testo del commento ai Salmi, ispirate dalla presenza presso l'Archivio Capitolare del cosiddetto *Vercelli Book*, oltre che dall'insegnamento svolto in quella sede da Dungal, monaco irlandese che aveva sviluppato il proprio magistero a Saint Denis e che, a seguito della promulgazione del Capitolare di Olona dell'825⁶³, l'imperatore Lotario aveva posto a capo della nuova scuola di teologia del *Regnum*, a Pavia ma con giurisdizione su tutto il territorio dell'Italia settentrionale. In quella sede Dungal aveva portato con sé proprio da Saint Denis un manipolo di copisti e di libri⁶⁴. Invero, però, allo

che, oltre al codice di Fulda dell'820, sicuramente un esempio precoce, altri manoscritti databili alla metà del secolo IX attestano tale tipologia libraria già collaudata, se non consolidata come sarà solamente alla fine del secolo seguente. Un codice della metà del secolo IX è, ad esempio, il ms. di Vercelli Biblioteca Capitolare CXLIX originario di Salisburgo e uno tra quelli che Andrei ritiene fortemente imparentati con il Salterio camaldolese: cfr. ANDREI 2002, p. 25.

⁶² BISCHOFF 1998-2017, I, p. 169 n. 772. La valutazione dello studioso, però, pare basata sostanzialmente sull'esame di una riproduzione del frammento di Oslo; quella impressione è stata poi estesa a tutto il codice.

⁶³ Cfr. *Capitolare Olonnense* 1883; sul *Capitolare* si veda SOLMI 1925, pp. 3-14.

⁶⁴ I manoscritti, come è noto, passarono a Bobbio, mentre i libri di lavoro di Dungal stesso,

scriptorium vercellese si possono attribuire pochissimi codici di VIII secolo, in genere scritti in una minuscola corsiva di impostazione libraria, verticalizzata sul rigo di base, anche se ricca di legature tipiche, ma, nonostante la datazione ‘alta’, lontane dalle caratteristiche legature ‘a ponte’, molto sviluppate nell’interlinea e desinenti a punta, presentate dal codice di Camaldoli⁶⁵. Incerta è, invece, l’assegnazione di codici databili al IX secolo e in genere a prima del governo del vescovo Atto, a metà del X secolo (ca 924-960), quando si producono manoscritti molto vicini, dal punto di vista grafico, alla minuscola carolina di area pavese, nonostante gli accertati collegamenti nella tradizione dei testi con le grandi scuole mitteleuropee⁶⁶.

In base alla suggestione di Bischoff e confortato dall’analisi linguistica del testo presentato dal codice camaldolese, che sembra allontanarsi dalla norma imposta dalla riforma carolingia, con «deviazioni ortografiche» e «libertà morfologiche, tipiche del periodo precarolingio»⁶⁷, Andrei è indotto a proporre una localizzazione in ambito francese o italo-settentrionale, piuttosto che in area germanica, mentre con Bischoff concorda pienamente, invece, Gibson che propone per il ‘Salterio di san Romualdo’ un’origine tutta italiana⁶⁸ e dell’Italia settentrionale, individuabile nello *scriptorium* vercellese o genericamente in un centro del Piemonte⁶⁹. Andrei, inoltre, in accordo con Silvia Cantelli⁷⁰, data il manoscritto all’ultimo terzo del IX secolo. Da ultimo sul codice è intervenuta Patrizia Stoppacci, che propone, partendo conside-

come il *Contra Claudium Taurinensem episcopum*, ora Milano, Biblioteca Ambrosiana B 102 sup., rimasero in ambito pavese e fecero scuola per l’introduzione della scrittura carolina in area lombardo-piemontese. V. FERRARI 1972 e 1979, pp. 272-275; CAU - CASAGRANDE 1987.

⁶⁵ Tra i codici precarolini vercellesi, si veda ad esempio il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana C 98 inf. (*CLA* III, n. **322), oppure il manoscritto Vercelli, Biblioteca Capitolare CLXXXIII (*CLA* IV, n. 469).

⁶⁶ Un esemplare è il manoscritto di Vercelli, Biblioteca Capitolare LXXX, ff. 1-130v, contenente le *Decretales* dello ps. Isidoro della seconda metà del IX secolo, scritto da almeno nove copisti dell’Italia nord-occidentale, tra cui uno scriba, che mostra conoscenza della scrittura greca, probabilmente di educazione milanese: cfr. GAVINELLI 2007 e 2009.

⁶⁷ Cfr. ANDREI 2002, pp. 51-52.

⁶⁸ Cfr. GIBSON 1994, p. 86.

⁶⁹ La localizzazione piemontese sarebbe, per Gibson, avvalorata dal fatto che in quell’area sono stati prodotti Salteri glossati analoghi nell’XI secolo, come il manoscritto Ivrea, Biblioteca Capitolare XXX; cfr. MAGNANI 1934; FERRARI - GAVINELLI 1998, in particolare p. 983; GAVINELLI 1998, in particolare p. 551.

⁷⁰ CANTELLI BERARDUCCI 2008, in particolare pp. 110-113.

razioni filologiche, un'origine tedesca anche dell'allestimento del codice e una datazione alla prima metà del IX secolo, trascinando con sé forse l'opinione paleografica di Gabriella Pomaro⁷¹, in ciò uniformando, probabilmente in maniera un po' troppo deterministica, area di origine del manoscritto e filone della tradizione testuale⁷².

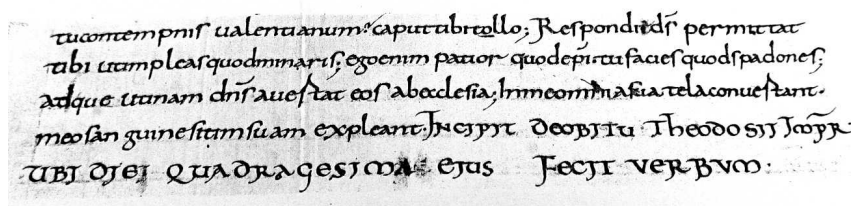


Fig. 5 - München, Rosenthal Coll.

A un'analisi ulteriore delle caratteristiche grafiche del codice camaldolese, si riconoscono riscontri puntuali con la scrittura di alcuni codici di origine francese, quale ad esempio il manoscritto originario della Francia occidentale censito nel repertorio del libraio antiquario Jacques Rosenthal di Monaco di Baviera nel 1925⁷³ (Fig. 5), proveniente dal Capitolo di Beauvais, che contiene una collezione di scritti di sant'Ambrogio, *Epistularum libri decem, Tractatus et Sermones* e databile alla prima metà del IX secolo. Anche in questo caso, come per il Salterio, più copisti si sono avvicendati nella redazione dell'opera, ma in tutti si possono riscontrare alcune caratteristiche grafiche comuni ai due testimoni, come la particolare legatura *rt*, la *e* minuscola con il tratto superiore che non si ripiega a occhietto ma si protende verso l'alto, la *g* di modello semionciale *e*, tra le lettere maiuscole, la *A* onciale con occhietto a goccia o a triangolo. La stessa forma di *A* onciale 'alla greca' mostra la scrittura delle rubriche del Livio BAV, *Reg. lat.* 762 (*CLA* I, n. 109) prodotto a Tours tra fine VIII/inizio IX secolo, la cui scrittura distintiva, come segnala Lowe, «in an otherwise consistent uncial alphabet points to France»⁷⁴. Similitudini con la

⁷¹ Gabriella Pomaro ha tenuto la relazione *Il "Salterio di s. Romualdo": proposte di provenienza e di datazione* all'interno del convegno *Manuscripts Books in the Early Middle Ages*, Roma 2004 e che non ha dato esito a stampa.

⁷² STOPPACCI 2013.

⁷³ Cfr. ROSENTHAL 1928, n. 4, tav. III.

⁷⁴ Si fa riferimento, qui e nelle pagine seguenti, a manoscritti censiti nel repertorio dei *Codices Latini Antiquiores* ben consci che i confronti possono solamente fungere da esempio della fenomenologia grafica che si descrive, in quanto in quell'opera sono raccolti i manoscritti

scrittura del codice di Camaldoli, soprattutto per lettere in legatura della parte scritta in minuscola, si riscontrano nel manoscritto di Cambridge, Magdalene College *Pepysian* 2981 (*CLA* II, n. 131) che tramanda le *Etymologiae* di Isidoro, copiato nel primo quarto del IX secolo probabilmente ad Amiens, oppure nel Glossario di Leida, Universitätsbibliothek *Voss. F. 26* (*CLA* X, n. 1579), che mostra una scrittura distintiva in onciale mista a carolina e il testo redatto in minuscola carolina con inserzioni corsive come la legatura *ra* con la *r* che scende sotto il rigo di base, *rt* in legatura alta a punta e *r* corsiva, *st* e *ct* in legatura ‘a ponte’, legatura *et* corsiva anche all’interno di parola, *a* carolina con il secondo tratto molto obliquo alternata a forme della tradizione corsiva, *g* semionciale, *e* onciale e carolina, sporadica presenza anche all’interno di parola di *N* maiuscola con secondo tratto quasi orizzontale. Alla Francia e agli usi grafici della Scuola di Palazzo rimandano, oltre che la particolare legatura *rt* o *ri* di modello corsivo, anche la *A* onciale ‘alla greca’, la *e* di modello carolino con occhiello molto ridotto e con il tratto intermedio che si prolunga verso destra e si incurva leggermente verso l’alto assumendo la forma di una tilde, oppure la persistenza della *g* semionciale: sono manoscritti di inizio IX secolo, come il Vangelo di Parigi BNF 260 (*CLA* V, n. 525), originario di Tours, o il Commento ai Salmi di Cassiodoro ms. Parigi BNF lat. 15304+15305 (*CLA* V, n. 665), scritto probabilmente a Saint Denis. Analoghe caratteristiche grafiche – e soprattutto il tratteggio della *e* carolina con occhiello appena accennato e la tipica legatura *rt* –, in effetti, ricorrono spesso in manoscritti provenienti da scuole e ambienti grafici franchi collegati alla Scuola di Palazzo, come i monasteri del Nord-est della Francia, zona che fin dal VII secolo si distingue per l’attività di centri di buon livello culturale, collegati con fondazioni monastiche legate alla predicazione insulare, sedi di centri scrittori e scuole grammaticali attivi sul continente⁷⁵. Tra i vari centri franchi è interessante qui sottolineare l’attività di Fleury, Tours e Saint Amand⁷⁶, oltre che la caratterizzazione di scuola filologica della sede di Lione, in epoca immediatamente precedente il

databili al massimo fino al primo quarto del IX secolo e, in genere, i codici che portano testo biblico con commento marginale sinora studiati sono stati datati a partire dal IX secolo pieno, se non dalla seconda metà, anche se esistono esempi databili addirittura al primo quarto del secolo, a cui si è accennato precedentemente. In effetti, il codice di Camaldoli, come si è sottolineato, presenta una scrittura minuscola intrisa di persistenze grafiche che rimandano alla corsiva, accanto a elementi tipici della carolina, che parlano di un esempio precoce di una nuova tipologia libraria ideata per contenere il testo biblico glossato.

⁷⁵ V. MCKITTERICH 1989.

⁷⁶ La produzione grafica della Neustria è stata studiata da VEZIN 1989.

fiorire di Corbie e Tours⁷⁷. I rapporti tra i centri della Gallia nord-occidentale di Tours e Saint Amand, del resto, si intensificano tra fine VIII e inizio IX secolo, così come si instaurano legami tra quei centri e Saint Denis o la Scuola di Palazzo in area franca e, in area germanica, i centri retici occidentali⁷⁸.

In Neustria e Austrasia, nel primo venticinquennio del IX secolo la minuscola carolina è già affermata, così come nell'area burgunda, bavarese e alamanica; una scrittura, questa, che nelle varie sottoregioni è caratterizzata dal permanere di maggiori o minori reminiscenze corsive, che finiscono col diventare caratterizzanti il modo di interpretare le nuove forme grafiche: tali sono, ad esempio, l'uso di onciale e semionciale nelle scritture distintive e, nel testo in carolina, l'inserzione di legature *ct*, *st* con tratteggio corsivo 'a ponte' o *ri*, *rt* con angolo acuto e molto alte sul corpo delle lettere medie e, forse per influenza di un uso invalso a Saint Denis, la presenza di un segno di interrogazione rappresentato da un punto e un tratto ondulato che sale obliquo nell'interlinea.

Certe forme grafiche del codice di Camaldoli suggeriscono proprio collegamenti con scritture situabili nella Francia di nord-est e in particolare con esempi di Saint Amand, *scriptorium* che tra fine VIII e inizio IX secolo, dietro l'insegnamento di Tours, sviluppa una notevole attività nella produzione di libri della Bibbia 'da esportazione'⁷⁹ e farà sentire il proprio peso culturale sui centri grafici dell'Austrasia, soprattutto a Salisburgo, quando quell'arcidiocesi, dal 798 all'821, sarà governata dal vescovo Arno, già abate di Saint Amand, che nella nuova sede portò con sé alcuni scribi di quello *scriptorium* franco⁸⁰.

⁷⁷ V. TAFEL 1923, pp. 66-73; per Corbie e Tours si rimanda a GANZ 1990 e 1994, pp. 53-62.

⁷⁸ V. VON SCARPATETTI 2000. Per il ruolo svolto da Saint Denis v. VEZIN 1986. Sugli stretti rapporti fra centri di produzione libraria nella prima età carolingia si rimanda a BISCHOFF 1994.

⁷⁹ V. MCKITTERICH 1994. A Saint Amand sono stati prodotti nella prima metà del IX secolo, ad esempio, il Sacramentario oggi St. Petersburg lat. Q. v. I. 41 allestito per la Chiesa di Tournai, quello oggi Reims BM 213 fatto per Noyon, quello detto 'di Bobbio' ma fatto per una chiesa della diocesi di Liegi e conservato a Vienna, Nationalbibliothek lat. 958. Anche la sontuosa Bibbia di Carlo il Calvo, Paris BNF *latin* 2, benché più tarda dei codici sin qui citati perché databile all'871-873, probabilmente è stata allestita a Saint Amand e non a Saint Denis, se si deve attribuire un qualche valore all'uniformità di stile ornamentale e di impianto grafico tra quel cimelio e i codici sicuramente originari dello *scriptorium* elonese, oltre alla presenza di Santi locali nel Santorale. V. BOUTEMY 1939, pp. 251-252 e 1949, pp. 260-264; VEZIN 1986. Per la Bibbia di Carlo il Calvo v. OMONT 1911; GUILMAIN 1966; MCKITTERICH 1989.

⁸⁰ Si veda almeno BOUTEMY 1951 e BOUTEMY 1958-1959, influenza riconosciuta, in ambito grafico, testuale e non ultimo storico-artistico da MCKITTERICH 2004.

Analogie si riscontrano anche tra le caratteristiche codicologiche del Salterio e quelle dei codici prodotti a Saint Amand agli inizi del IX secolo, come ad esempio il manoscritto Paris, BNF, *lat.* 1603 (CLA V, n. 531), contenente *Canones et varia liturgica*, un volume anch'esso di taglia media, pari a mm 355 (mm 220 × 135), composto in maggioranza di quaternioni – ma sono presenti anche sporadici quinioni e senioni – numerati in numeri romani tracciati nel margine inferiore dell'ultimo foglio *verso*, con il testo disposto su due colonne di 25 righe, tracciate in *old style*, cioè quattro bifogli alla volta sul foglio interno del fascicolo aperto. Per la scrittura distintiva dei capitoli, dell'*explicit* e dei titoli è adottata spesso una onciale tarda, incapace di rispettare il sistema bilineare proprio della scrittura maiuscola, con la *N* che presenta il secondo tratto quasi orizzontale e, in alcuni casi, l'inserimento di lettere minuscole; in altri casi, si alternano righe di testo scritto in onciale a righe in capitale, tracciata in maniera disordinata, con uso di colore e riempimenti in inchiostro bruno, che suggeriscono un notevole intento coloristico nella composizione. Il testo è stato sottoposto a revisione, come mostrano i segni di rinvio di tradizione grammaticale presenti nei margini in apertura delle aggiunte, alla stessa stregua del manoscritto di Camaldoli; la trascrizione tradisce confusioni linguistiche sia nelle incertezze tra lettere (*e/i*, *o/u*) che tra gruppi di lettere, mostra un uso errato della lettera *h*, errori di lettura e di corretta resa della lingua latina. La copia si deve a più copisti, che, oltre a tracciare la scrittura distintiva, nel testo adottano una minuscola carolina con elementi corsivi – come la *a* tracciata con occhio tondo oppure aperta a forma di due *c* accostate –, oltre che di modello carolino, con la *c* bassa o cretata, la *g* di modello semionciale, la *e* a volte alta in legatura e in fine di riga con occhio molto stretto e tratto intermedio che tende verso l'alto quasi a formare una sorta di tilde, la *r* e la *s* spesso desinenti sotto il rigo di base. Una scrittura, questa, in cui sono stati riconosciuti molti elementi di contiguità con certi esempi coevi provenienti dalla Scuola di Palazzo; anche se le forme della scrittura dei prodotti librari della scuola palatina sono improntate decisamente a una minuscola carolina regolare e castigata, pure si ritrova il tratteggio caratteristico di alcune legature di tradizione corsiva. Ancora, originario di Saint Amand e del secolo VIII/IX, anzi, come si evince dall'*explicit*, scritto a Saint Amand sotto l'abate Arno (783-821), è il codice di Stuttgart, Landesbibliothek, *Theol. et Philos. Fol.* 208 (CLA IX, n. 1354), contenente il Commento di s. Gerolamo al Vangelo di Matteo, anch'esso un manoscritto di taglia media, mm 460 pari a mm 280 × 180, dovuto a più mani che si alternano nell'opera di copia. Per arrangiamento e rigatura dei fascicoli *old style*, numero di righe, segnatura dei fascicoli in genere

quaternioni, effetto coloristico della scrittura distintiva, uso dell'onciale con frequenti inserzioni di lettere minuscole, presenza di segni di rinvio per la revisione del testo, anomalie grammaticali e linguistiche, il manoscritto appare molto vicino al già citato codice di Parigi BNF *lat.* 1603, del quale si sono segnalate le analogie col volume camaldolese, ma in più presenta nel testo rune e monogrammi di tradizione insulare.

Negli usi dello *scriptorium* trovano giustificazione anche quei 'sintomi insulari' riscontrati da Bischoff nella scrittura del Salterio camaldolese, se si pensa alla forte influenza che la tradizione d'Oltremantica ha esercitato sulla cultura, non solo grafica, ma anche grammaticale e scolastica di alto livello, espressa in ambito elnonese⁸¹. Ne sono prova alcuni codici superstiti prodotti a Saint Amand e allestiti presumibilmente per uso scolastico, come le *Epistulae Pauli* glossate, ora a Ivrea, Biblioteca Capitolare LXXIX dell'VIII/IX secolo⁸², in cui, al testo liturgico scritto in semionciale, sono affiancate le note esegetiche redatte in minuscola, accompagnate dalla presenza di rune e inserzioni di scrittura greca. Che in ambiente elnonese, inoltre, fosse praticata l'arte tachigrafica, come ricorda Chatelain⁸³, è attestato dal codice di Kassel, Gesamthochschulbibliothek 2° *MS philol.* 2, databile anch'esso all'VIII/IX secolo, contenente il *Commentarium Notarum Tironianarum*, in cui si alternano scrittura minuscola e scrittura capitale⁸⁴, oppure dal manoscritto BAV, *Vat. lat.* 3789, contenente un lessico intero di note tironiane, databile al primo quarto del IX secolo e inserito da Bischoff nell'elenco dei codici superstiti scritti in quello che è stato denominato *Arn-Stil*⁸⁵. Il collegamento con lo *scriptorium* elnonese e la sua scuola è supportato dalla presenza, a f. 106, un foglio di guardia appartenente all'ultimo fascicolo del volume, dei *Capitula* monastici, mentre le caratteristiche grafiche lo avvicinano al Sacramentario di Saint Amand, ora a Stoccolma, Kungl. Bibl. A.136 [53]⁸⁶, come *a* di modello onciale, *e* con occhiello molto piccolo e ultimo tratto estroflesso, *g* con ambedue gli occhielli aperti, *f*, *s*, *r* che scendono sotto il rigo di base, *N* con tratto intermedio quasi orizzontale alla riga di base e a volte usata anche all'interno di

⁸¹ V. BOUTEMY 1946.

⁸² BISCHOFF 1974-1980, II, pp. 144-145.

⁸³ V. CHATELAIN 1900, pp. 138-139.

⁸⁴ Cfr. BISCHOFF 1998-2017, II, n. 1796.

⁸⁵ Cfr. BISCHOFF 1998-2017, III, n. 6879.

⁸⁶ V. DELISLE 1886, pp. 110, 363.

parola, *A* di forma onciale con occhiello lanceolato, presenza della legatura *et* di modello corsivo anche all'interno di parola, legatura *er* alta nell'interlinea e di forma appuntita, così come la legatura *rt*, *-tur* con il segno di abbreviazione a forma di 2 di modello turonense, aste alte clavate o desinenti a spatola, uso della scrittura onciale come scrittura di evidenziazione, alternata alla capitale.

Analoghe caratteristiche codicologiche e grafiche mostra il manoscritto BAV *Pal. Lat.* 161 contenente il *De falsa religione deorum*, il primo libro dell'opera *Divinarum Institutionum libri* di Lattanzio Firmiano, che, a f. 230v, porta la sottoscrizione di Lotario, bibliotecario di Saint Amand: « Antestis domini nimum praeclarorum Amade hunc tibi Lotharius librum sic scribere fecit »⁸⁷. Si tratta di un volume di dimensioni medio-piccole, composto di quaternioni, dei quali manca solamente il fascicolo iniziale, numerati in numeri romani segnati nell'ultimo foglio *verso*, ornati con tratti di penna. La scrittura, attribuibile a più mani e tracciata in inchiostro bruno piuttosto scuro, con uso costante dei segni di punteggiatura per le pause forti, medie e deboli oltre che per il punto interrogativo, presenta in generale lettere medie di piccole dimensioni, con scarso chiaroscuro e leggermente sollevate sul rigo di base, che è raramente superato dalle aste discendenti, tranne che per le lettere *f*, *s*, ed *r* il cui tratteggio è di tradizione corsiva, mentre le aste superiori sono molto contenute, tranne che nelle legature di *r* con lettera seguente. Interessante è l'uso di *a* di modello corsivo in legatura e *A* di forma onciale con occhiello lanceolato, *e* bassa e con l'ultimo tratto estroflesso, *g* con occhielli aperti, *r* fortemente aggettante nell'interlinea superiore in legatura con *r*, *t*, *e*, realizzata con tratteggio corsivo e con estremità superiore desinente a punta e base ampia sul rigo; altre legature di modello corsivo sono *ra* con *a* a forma di nesso *oc*, *st* e *ct* 'a ponte', mentre è presente il nesso *NT* anche all'interno della riga di scrittura. L'ornamentazione di *O* e *Q* è

⁸⁷ I codici della Biblioteca Apostolica Vaticana qui citati sono stati esaminati autopicamente, mentre per gli altri ci si è basati, per confronto, sulla descrizione reperibile in bibliografia, in quanto scritti in *Arn Stil* e quindi collegabili allo *scriptorium* di Saint Amand o a Salisburgo e databili tra gli ultimi anni dell'VIII secolo e i primi trent'anni del IX, molti dei quali sono inseriti nel repertorio dei *CLA* benché situabili cronologicamente ben oltre l'anno 800 d.C. e sicuramente censiti nell'indice collettivo dei codici latini di IX secolo elaborato da Bernhard Bischoff. Il *terminus ante quem* per la produzione di questo gruppo di manoscritti è fissato, infatti, intorno all'anno 828, quando morì Lotario, il bibliotecario di Saint Amand che promosse l'attività di allestimento di libri per sedi esterne, qualche anno dopo l'821, data di morte di Arno a Salisburgo. Cfr. BISCHOFF 1974-1980, II, p. 100; BISCHOFF 1998-2017, III, n. 6460; per la figura di Lotario v. BOUTEMY 1946, p. 14.

costituita da un punto segnato al centro della lettera, mentre i titoli sono scritti in onciale con inserzioni di lettere capitali e tracciati in colore rosso-arancio che ricorda da vicino la tonalità della scrittura del testo dei Salmi nel codice di Camaldoli.

Anche la sottoscrizione presente a f. 217v del manoscritto contenente una collezione di Canoni, ora BAV, *Reg. lat.* 1021, che fa riferimento all'opera di Lotario⁸⁸, permette di datare il codice al primo trentennio del IX secolo e a sua volta trova una conferma paleografica nell'atteggiamento della scrittura rispondente alle caratteristiche dell'*Arn Stil*, anche se il prodotto grafico, dovuto all'intervento di più copisti, appare meno sorvegliato di quello del codice Palatino latino, tanto da suggerire che il manoscritto Reginense sia stato concepito come un libro d'uso interno al cenobio. Il volume è anch'esso di taglia medio-piccola ed è composto di fascicoli quaterioni, segnati sull'ultimo foglio *verso* in numeri romani guarniti con semplici tratti di penna. La scrittura, poco o per nulla contrastata, è tracciata in inchiostro bruno e le lettere medie hanno un modulo leggermente rettangolare. Analogie strette nel tratteggio delle lettere maiuscole e minuscole accomunano i due manoscritti Vaticani e il codice di Camaldoli, soprattutto nel tratteggio della *r* con *t* in legatura che col primo tratto scende sotto il rigo di base per poi estendersi nell'interlinea superiore con un disegno a punta, della *e* con ultimo tratto estroflesso, nell'uso frequente della legatura *et* di modello corsivo e del nesso *NT* anche all'interno di parola: sono da notare, però, certe incongruenze, come il tratteggio tutto carolino della *r* non in legatura che rimane poggiata sul rigo di base e che contrasta con quello inverso della *o* in legatura, di marca corsiva.

Fortissima vicinanza grafica con i codici sopra descritti – tra cui una forma di *e* con l'occhiello estremamente ridotto e il tratto intermedio molto pronunciato e leggermente ricurvo verso l'alto, a mo' di tilde, e una *A* maiuscola di modello onciale con occhiello a goccia, molto vicina all'uso del Salterio di Camaldoli – presenta il *Passionario* Vienna, Nationalbibliothek *lat.* 420 (*CLA* X, n. 1479+1478), scritto a Salisburgo nel periodo in cui Arno, ex abate di Saint Amand, viene nominato arcivescovo di quella diocesi o in ogni caso nel primo trentennio del IX secolo, così come il codice contenente *Canoni conciliari* ora a Vienna, Nationalbibliothek *lat.* 418 (*CLA* X, n. 1478), anch'esso

⁸⁸ « In hoc quisque legat patrum dulcissima verba dicat in aeternum vivat Lotharius oro », scrittura onciale con frequenti inserzioni di minuscola. Il manoscritto è indicizzato in BISCHOFF 1998-2017, III, n. 6753; BISCHOFF 1974-1980, II, p. 99.

originario di Salisburgo⁸⁹. Molti copisti intervengono nella copia di questo manoscritto, mantenendo però alcune caratteristiche comuni, che individuano una tipologia grafica precisa e la forte colleganza con l'uso della scrittura di Saint Amand, quali la *e* con occhiello molto piccolo e tratto intermedio molto sviluppato, la presenza di *N* maiuscola, in posizione di fine rigo o a volte all'interno di parola, con tratto intermedio quasi orizzontale, la *g* di modello semionciale, legature *st* 'a ponte' molto stretto e *rt* alta e desinente a punta, slanciata nell'interlineo superiore, elementi, questi, che si ritrovano nell'atteggiamento grafico di alcuni scribi del codice di Camaldoli. E ancora, in quest'area tra Neustria e Austrasia⁹⁰ è collocato frammento di codice conservato a Vienna, Nationalbibliothek *lat.* 277, ff. 55-73 (*CLA* X, n. 1474), residuo di una miscellanea poetica classica, che presenta nella scrittura distintiva una *A* capitale con la traversa spezzata e fortemente chiaroscurata, simile alla *A* incipitaria di p. III del manoscritto di Camaldoli, mentre la *A* maiuscola all'interno del testo è di modello onciale con occhiello a goccia. Tipica è la forma a punta aggettante della legatura *rt*, della *a* sia di modello carolino che di modello corsivo, della *N* maiuscola con secondo tratto quasi orizzontale usata sporadicamente anche all'interno di parola, della legatura *et* sempre di modello corsivo, della *e* con occhiello molto ridotto e tratto intermedio estroflesso.

Un altro codice, il manoscritto BAV, *Reg. lat.* 1040 contenente gli Atti del Concilio di Costantinopoli, ha fatto lungamente discutere i critici. Considerato inizialmente di origine bobbiese da Bischoff⁹¹, fu in seguito inserito dallo studioso tra i codici in *Arn Stil*⁹², quindi situabile nel Nord-est della Francia. La scrittura presenta caratteristiche che l'accomunano ai manoscritti precedentemente citati, anche se nel complesso mostra un atteggiamento più morbido e le lettere hanno un modulo tendente decisamente al quadrato. Le lettere incipitarie di forma tondeggianti, come la *O* oppure la *Q*, hanno una ornamentazione molto sobria che si limita a un punto posto al

⁸⁹ Anche questi codici sono inclusi da Lowe nel repertorio dei *CLA*, benché la loro datazione superi il limite cronologico imposto dallo studioso. Per le caratteristiche grafiche dei codici di Salisburgo v. BISCHOFF 1974-1980, II, pp. 135-192 e 273-275.

⁹⁰ Lowe dice « France is probable, West Germany possible », cfr. *CLA* X, n. 1474.

⁹¹ BISCHOFF 1968. Anche se lo stesso Bischoff ha modificato la sua valutazione in proposito, attribuendo il codice all'*Arn Stil*, pure la proposta dell'origine bobbiese del codice è stata ripresa acriticamente da PANTAROTTO 2007, in particolare p. 51.

⁹² BISCHOFF 1998-2017, III, n. 6757; BISCHOFF 1974-1980, II, pp. 64, 103; BISCHOFF 1966-1981, III, pp. 13 e 36.

centro della lettera e tracciato in inchiostro bruno, come si riscontra anche nel codice BAV *Pal. lat.* 161, mentre i titoli e le parole iniziali dei capitoli sono scritti in onciale, tracciata nel tipico colore rosso-arancio, con inserimenti di capitale e di minuscola. A margine si incontrano correzioni in scrittura onciale dell'inizio del IX secolo, con forti sintomi di derivazione romana, dal tratteggio pesante e l'aspetto generale trascurato, appartenenti a due mani differenti aduse alla scrittura onciale adoperata anche come scrittura usuale; altre correzioni sono in minuscola corsiva, in cui Lowe ravvisa « the script of the Roman Curia »⁹³. Questo fatto è stato sottolineato da Paola Supino come una prova di un veloce trasferimento del codice dal Nord-est della Francia a Roma⁹⁴.

Il caso di studio rappresentato dal codice BAV *Reg. lat.* 1040 risulta interessante ai fini dell'esame del 'Salterio di san Romualdo', perché lo stesso Bischoff per il frammento del codice camaldolese oggi conservato a Oslo aveva proposto anche un'altra origine possibile, in base all'esame delle caratteristiche della scrittura onciale, cioè un'origine romana⁹⁵. Paola Supino, pur non ritenendo il codice vaticano di origine romana, ma della Francia nord orientale, rileva, oltre ad alcune correzioni in una onciale di tipo romano pesante e trascurata, una nota a p. XXVI in curiale e suggerisce che il manoscritto possa essere migrato molto precocemente a Roma, o meglio nei dintorni di Roma, dove avrebbe ricevuto le correzioni, o piuttosto che possa essere giunto tra le mani di due lettori di educazione romana e operanti lontano dal loro territorio, capaci di utilizzare l'onciale come scrittura usuale⁹⁶. A mio avviso, questa seconda proposta appare la più probabile, perché la scrittura onciale del testo salmico, benché tarda, appare tracciata con scarsa perizia ma con una certa attenzione nel tratteggio e non presenta caratteristiche che possano accomunarla all'onciale romana⁹⁷,

⁹³ *CLA I*, n. 112.

⁹⁴ Cfr. PETRUCCI - SUPINO 1978, in particolare. pp. 99-100, poi in SUPINO 2012, pp. 63-64; SUPINO 2000, poi in SUPINO 2012, pp. 213-250, in particolare pp. 216, 236 nota 17. Sul codice è intervenuto infine RIEDINGER 1980, pp. 37-39, una prolusione a una proposta definitiva in RIEDINGER 1984.

⁹⁵ Cfr. BISCHOFF 1998-2017, III, n. 772; BISCHOFF 1965, in particolare p. 238 e nota 34, p. 253.

⁹⁶ SUPINO 2000.

⁹⁷ Poco si conosce sull'evoluzione della scrittura onciale a Sain Amand. I libri liturgici che s. Amando, monaco di un monastero turonense e seguace della regola di s. Colombano, portò con sé, quando, intorno agli anni '30 del VII secolo a seguito di un suo viaggio a Roma, fu inviato dal Papa a evangelizzare i popoli delle Fiandre, dovevano sicuramente essere scritti in onciale, ma purtroppo quasi nulla è rimasto di quel primo nucleo della biblioteca elnonese. BOUTEMY 1946 parla di un

soprattutto per l'assenza di una evidente schiacciatura verticale della linea di scrittura, né è facile ritenere che il manoscritto, sicuramente non pensato perché fosse oggetto di dono, visto l'aspetto dimesso dell'impianto grafico, potesse essere portato a Roma immediatamente dopo l'allestimento. È possibile, invece, immaginare che uno o due personaggi provenienti da Roma e educati in cancelleria papale, inviati quali nunzi apostolici presso la corte carolingia come era d'uso fin dall'inizio della dinastia e soprattutto dopo la morte di Carlo Magno per favorire una mediazione tra le continue lotte dei figli di lui, si siano recati presso un centro tanto legato alla Corte e rinomato per l'allestimento di libri di lusso ma anche per la sua scuola esegetica e punto di riferimento per i flussi culturali di Neustria, Austrasia e Germania meridionale. Lì avrebbero preso visione di un 'esperimento librario' che potesse valorizzare una tipologia testuale, quella del testo biblico corredato di commento 'a catena', che proprio in quei territori aveva mosso i primi passi all'inizio del IX secolo, presso la *Schola Palatina* con Alcuino e gli allievi di prima e seconda generazione, Rhabano Mauro a Magonza, Walafrido Strabone a Fulda e a Rheichenau, Lupo Servato di Ferrières a Fleury, Arnone e Uhbaldus a Saint Amand.

Del resto, la proposta di una origine elnonese del 'Salterio di san Romualdo' non sembra che entri in conflitto neanche con la più recente analisi filologica, svolta per ora sul testo dei Salmi e su quello delle glosse escerte dal *Breviarium* dello ps. Girolamo⁹⁸, che parlano di una tradizione proveniente dalla Germania meridionale, territorio di confine proprio con l'Austrasia e con cui la scuola di Saint Amand aveva stretti collegamenti fin dall'VIII secolo, come testimonia la presenza nella sua antica biblioteca di un codice di origine tedesca, contenente l'*Apocalisse*, l'attuale manoscritto di Valenciennes BM 99⁹⁹, uno dei pochissimi superstiti della prima fase della biblioteca monastica, assieme con il *Chronicon* di Eusebio, ora manoscritto Valenciennes BM 495, in scrittura onciale e una raccolta di *Canoni*, ora manoscritto Paris BNF lat. 1603¹⁰⁰, in minuscola precarolina e opera di molti copisti¹⁰¹.

frammento delle *Naturales Historiae* di Plinio, riusato come guardia di un manoscritto di Saint Amand, di cui però non fornisce segnatura e che non sembra più citato dalla bibliografia successiva.

⁹⁸ STOPPACCI 2013, in particolare pp. 116-121 e 126-132.

⁹⁹ V. BOUTEMY 1946; BISCHOFF 1965, in particolare p. 235; EMMERSON - MCGINN 1992, pp. 177-178.

¹⁰⁰ Cfr. LINDSAY 1915, p. 471.

¹⁰¹ Questi manoscritti non sembrano citati nel catalogo dei codici ancora conservato a Saint Amand nel XVI secolo, compilato da Ildephonsus Goetghebuer, in *Catalogus veterum*

Si può aggiungere, quindi, agli studi in corso un'ulteriore suggestione. Si può avanzare cioè l'ipotesi che il manoscritto-reliquia di Camaldoli sia stato prodotto nel primo trentennio del IX secolo in un centro grafico collegato a una scuola molto avanzata nello studio esegetico e fortemente collegata con centri grafici e culturali molto vicini alla corte carolingia, che fin dall'VIII secolo hanno sviluppato uno stretto dialogo con le scuole monastiche e vescovili dei territori franchi dell'impero; un centro, questo, posto ai confini con le regioni germaniche e quindi non sordo a influenze culturali di stampo insulare, veicolate dai centri benedettini insediatisi tra Neustria orientale e Austrasia, lungo la valle del Reno. Il monastero elnonese, sulla base delle occorrenze storiche oltre che delle testimonianze librarie, a partire dalla metà del VII secolo, epoca della sua fondazione e dell'istituzione della biblioteca, è stato al centro delle dinamiche dello sviluppo culturale e dei legami politici con il papato, promosso dai Merovingi prima e dai Carolingi poi e fino almeno a tutto il IX secolo ha favorito la diffusione di testi, in massima parte di carattere liturgico e esegetico, di tipologie librarie e di scrittura grazie alla produzione massiva di libri d'apparato destinati a dono o dedica. Di questo ruolo parlano le pur scarse testimonianze librarie superstiti databili all'epoca anteriore all'affermazione in campo ornamentale dello stile cosiddetto franco-sassone, rappresentato dalla seconda Bibbia di Carlo il Calvo¹⁰² che anticipa il grande sviluppo artistico che ha caratterizzato la produzione manoscritta dello *scriptorium* tra XI e XII secolo¹⁰³.

Un filone importante della tradizione dei Salteri glossati proviene dall'area francese del IX secolo, rappresentata, ad esempio, dal manoscritto di Laon, BM 14, databile al II terzo del IX secolo, anch'esso con una glossa marginale con interlineo di ½ del testo, poco corretta nell'impaginazione e con una scrittura che indica un'origine parigina¹⁰⁴, così come di origine francese è il frammento conservato nel ms. di Troyes, BM 615¹⁰⁵, anche in

1641, pp. 28-57, quindi si deve pensare che fossero stati portati a Saint Germain des Prés dai monaci in fuga dalle invasioni vichinghe alla fine del IX secolo, come ricorda la nota di chiusura del catalogo a p. 57 « saeviente Normannorum persecutione ... etiam manuscripti libri ad Monasterium Sancti Germani de Pratis apud Parisios delati ... ».

¹⁰² V. BOUTEMY 1955; GUILMAIN 1966.

¹⁰³ GABORINI 1978; VEZIN 1986. Per uno sguardo d'insieme dei manoscritti prodotti a Saint Amand si rimanda a BOUTEMY 1946.

¹⁰⁴ CONTRENI 1978, p. 46 nota 30 accetta una attribuzione a Saint Denis.

¹⁰⁵ Il frammento costituisce i ff. 1-137 del manoscritto composito e contiene Ps. 21-143, glossati fino a Ps. 68; cfr. LEROQUAIS 1940-1941, pp. 234-235.

questo caso un codice di studio più che d'apparato, al contrario dei Salteri glossati francesi del X e XI secolo. L'esegesi della tradizione italiana è poco conosciuta, ma dal punto di vista filologico il manoscritto Vercelli, Biblioteca Capitolare LXII segue quella del sud della Germania che predilige come fonte l'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro¹⁰⁶ e così la tramanda alla tradizione italiana. Il codice di Camaldoli, invece, sembra mostrare nella glossa una dipendenza anche dal *Breviarium* dello ps. Girolamo, un testo della metà del VII secolo¹⁰⁷. Inoltre, la notevole autonomia da parte dell'ignoto glossatore nell'utilizzo delle fonti, nella loro selezione e rielaborazione e nella scelta di contenuti di carattere dottrinale e morale piuttosto che retorico-filologico, nell'inserimento, infine, di interventi autonomi nel tessuto del commento¹⁰⁸ riconduce la costituzione del testo a un ambiente di elaborazione di esegetica biblica, di cui però non si ha testimonianza per l'ambiente vercellese, almeno per la prima metà del IX secolo.

Tenendo conto di queste riflessioni sulla formazione e diffusione del testo esegetico e sulla scorta dell'analisi paleografica delle testimonianze sin qui addotte, si potrebbe avanzare un'ulteriore ipotesi sull'origine del manoscritto camaldolese e considerarlo un prodotto delle scuole caroline del primo trentennio del IX secolo e in particolare della scuola di Saint Amand o di quella di Salisburgo, alla cui tipologia grafica si è accennato precedentemente. Se a Saint Amand vengono composti solenni 'libri da esportazione', secondo la felice connotazione di Rosamund McKitterich, a Salisburgo, filiazione dello *scriptorium* elnonese dove fin dal 798 operano copisti di Saint Amand, si producono anche libri per uso interno, di aspetto più dimesso, una sorta di *house style*, ma sempre simbolo della vivacità intellettuale della comunità ecclesiale¹⁰⁹. Nell'una o nell'altra sede, durante il primo trentennio del IX secolo, dietro lo stimolo costituito dal formarsi di un nuovo genere dottrinale, letterario e codicologico, come il testo biblico commentato, probabilmente si sono fatti esperimenti di produzione di un libro che contenesse anche l'elaborazione esegetica affinata nella scuola locale grazie al contributo delle

¹⁰⁶ Il più antico esemplare è il manoscritto Montpellier, Faculté de médecine 409, originario dell'area di Mondsee e scritto prima del 778; cfr. UNTERCHIRCHER 1974.

¹⁰⁷ V. BÖSE 1982, p. 80; cfr. GIBSON 1994, p. 98 e nota 66.

¹⁰⁸ Si veda ANDREI 2002, p. 35.

¹⁰⁹ Cfr. MCKITTERICH 1993; in particolare p. 243; MCKITTERICH 1989. Esempio di questa tipologia di codici di *export quality* è il manoscritto BAV, *Reg. lat.* 435, un Martirologio scritto poco dopo l'823.

grandi scuole franche e della Renania, così come sintesi e superamento di vari influssi grafici era la scrittura lì elaborata. Il codice camaldolese potrebbe essere considerato un esempio di tale faticosa transizione, non certo un *exemplar* per una successiva produzione in serie, come pensa Pomaro¹¹⁰, ma un libro che, a causa della complicata *mise en page* e della innovativa sequenza di *excerpta* – tanto che non sembra aver generato copie o fatto scuola nel settore della produzione di testi commentati – probabilmente è stato lasciato da parte, con l'intenzione di destinarlo all'uso interno, per cui non necessitava di un aspetto sontuoso e di un allestimento accurato nelle forme.

Se complesso e fonte di incertezze interpretative è individuare l'origine del 'Salterio di s. Romualdo', ancor più oscure sono le vicende del volume successive alla sua composizione e soprattutto quelle che lo hanno portato in terra toscana e quando è avvenuto il trasferimento. Vero è che non ci sono dati certi prima dell'epoca in cui fu visto e registrato dal Mabillon, ma è altrettanto vero che ampia è la circolazione dei libri liturgici tra le varie scuole ecclesiastiche europee: questo vale soprattutto per i Salteri che erano alla base della formazione primaria di chierici e laici e, quando corredati di commento, strumento per la formazione superiore. Certo è intrigante l'idea, peraltro non confermata da alcuna prova materiale, di poter collegare la presenza del 'Salterio di san Romualdo' in area aretina alla figura di Giovanni, vescovo di Arezzo nella seconda metà del IX secolo. Appartenente a una famiglia dell'aristocrazia italiana filoimperiale, proveniente dal monastero di Farfa, ambiente culturalmente raffinato dove ha potuto sviluppare le proprie capacità letterarie, autore di un testo omiletico sulla Vergine Maria¹¹¹, Giovanni diventa vescovo di Arezzo probabilmente tra l'867 e l'868 ma già dieci anni prima è presente nello scenario della politica internazionale per conto dell'imperatore¹¹² ed è da subito attivo nella questione della successione al trono di Ludovico il Pio come *familiaris*, collaboratore e delegato del papa Giovanni VIII. In ambiente franco il

¹¹⁰ V. STOPPACCI 2013, p. 133 nota 154.

¹¹¹ Si tratta dell'omelia *De assumptione beatae Mariae*, per cui cfr. PHILIPPART 1974, pp. 345-346. Si è avanzata l'ipotesi che si possa attribuire allo stesso autore anche un'omelia sull'ascensione di Cristo, perduta, ma nota a Rosvita di Gandersheim nel X secolo, cfr. *Hrosvitae Comoediae. De conversione disperati adolescentis servi Proterii*, in *PL CXXXVII*, coll. 1109-1116 e più recentemente *Hrotsvita Gandeshemensis* 2001.

¹¹² Giovanni compare come *vassus imperialis* in due placiti dell'857 e dell'858; cfr. Cfr. *Placiti* 1955, I, nn. 61-62; Giovanni è identificato in questi documenti come il futuro vescovo di Arezzo da KRAUSE 1890; HOFMEISTER 1934, in particolare p. 1439 nota 15.

colto Giovanni è entrato sicuramente in contatto con i maggiori centri culturali e grafici collegati alla Scuola Palatina¹¹³ e non è improprio pensare che tra i manoscritti che gli sono passati per le mani ci possa essere stato anche il Salterio e che su questo codice egli, o chi l'accompagnava, possa aver apposto alcune notazioni redatte in scritture familiari, come l'onciale romana di derivazione libraria o la cancelleresca scrittura curiale.

Risulta suggestiva l'idea che al seguito del vescovo, attento a voler dotare di strumenti per la liturgia e per gli studi esegetici la scuola della propria diocesi, importandovi i più recenti prodotti della cultura carolingia di marca franca, senza curarsi della compostezza formale o dell'avvenuta pubblicazione degli esemplari di cui si impossessava – come è accaduto anche per il manoscritto, riconducibile alla scuola di Tours, di cui è rimasto solamente un frammento, contenente i Commentari di Rabano Mauro alla Genesi¹¹⁴ –, sia arrivato ad Arezzo più di un libro e che proprio questi libri abbiano guidato nella formazione spirituale, letteraria e grafica il clero locale, mettendolo in contatto, d'un balzo, con il centro della cultura europea. È sicuramente merito di Giovanni, ad esempio, l'aver portato a Arezzo un libro liturgico, un Sacramentario di grande impatto visivo, testimone della scuola grafica di Saint Denis di Parigi, prodotto verso l'875, negli anni della sua permanenza presso la corte carolingia, oggi conservato a Parigi, BNF, *lat.* 2292 e conosciuto come il 'Sacramentario di Nonantola', proprio perché donato dallo stesso Giovanni verso l'anno 900 al monastero di Nonantola a fronte della restituzione della giurisdizione sulla pieve di Santo Stefano alla Chiassa, nel suburbio di Arezzo¹¹⁵. Non è improprio ritenere che, al suo definitivo ritiro dall'attività politica internazionale, dopo la morte di papa Giovanni VIII nell'882 e la deposizione di Carlo il Grosso nell'887, il colto vescovo Giovanni abbia portato con sé anche la copia di un'opera di grande importanza per la formazione di laici, canonici e monaci della sua diocesi di Arezzo, di cui

¹¹³ Per la figura del vescovo Giovanni e del suo ruolo politico e culturale si rimanda a TRISTANO 2012, pp. 107-116.

¹¹⁴ Cfr. TRISTANO 2010; *Frammenti* 2014, pp. 84-86. Si tratta del frammento conservato presso l'Archivio di Stato di Arezzo con la segnatura I, 24, 1-3.

¹¹⁵ Probabilmente si può aggiungere alla primitiva 'biblioteca' costituita da Giovanni anche un altro codice, di cui è sopravvissuto solo un frammento databile alla fine del IX secolo, in corso di studio, un commento al Vangelo di Marco di Aimone di Halberstadt, condiscipolo di Rabano Mauro alla Scuola Palatina di Alcuino e vissuto fino all'838 a Fulda, prima di divenire abate di Fleury e poi vescovo di Halberstadt.

egli aveva il diretto governo, in ottemperanza alle norme dettate dai Capitolari carolingi e ribadite nell'825 nelle *Constitutiones Olonnenses* di Lotario¹¹⁶, oltre che nel suo Capitolare. Qualche libro, in epoche successive, è rimasto presso la scuola della diocesi, qualche altro è stato donato o per mero scambio politico, o perché potesse essere strumento di insegnamento per una comunità monastica nei primi momenti del suo costituirsi¹¹⁷, come potrebbe essere accaduto per il Salterio, passato di mano in mano per approdare, forse già nella prima metà dell'XI secolo, a Camaldoli, eremo consacrato nel 1027 dal vescovo aretino di famiglia imperiale Teodaldo, fratello del Marchese di Toscana Bonifacio II e zio di Matilde di Canossa, per accrescere con la sua antichità la spiritualità di quel luogo santo.

FONTI

AREZZO

- Archivio Capitolare – *SS. Flora e Lucilla*, n. 2.
 Archivio di Stato – Ms. I, 24
 Biblioteca della Città – Ms. miscellaneo 337.

CAMBRIDGE

- Magdalene College – Pepysian 2981.

CITTÀ DEL VATICANO

- Biblioteca Apostolica Vaticana – Pal. Lat. 161; Reg. Lat. 435, 762, 1021, 1040; Vat. Lat. 3789.

DILLINGEN AN DER DONAU

- Studienbibliothek - Fragm. 26

FIRENZE

- Biblioteca Marucelliana – Firenze, B.I.19: A.M. BANDINI, *Hodoeporicon del Casentino*, VII.
 Biblioteca Medicea Laurenziana – Ashb. 54.

¹¹⁶ *Constitutiones Olonnenses* 1835; FROVA 1973.

¹¹⁷ È solo il caso di citare l'interesse del vescovo Giovanni per l'accrescimento delle fondazioni monastiche in territorio aretino e soprattutto per il monastero benedettino delle Sante Flora e Lucilla, nell'immediato suburbio, di cui si ha la prima testimonianza proprio sotto il suo vescovato, in un documento datato al 903, in relazione alla donazione da parte del vescovo di un terreno a favore dell'istituendo monastero: cfr. Archivio Capitolare di Arezzo, *SS. Flora e Lucilla*, n. 2 edito in *Documenti* 1899, I, pp. 82-84.

FRANKFURT AM MAIN

Stadt- und Universitätsbibliothek – Barth. 32.

IVREA

Biblioteca Capitolare – Mss. XXX, LXXIX.

KASSEL

Gesamthochschulbibliothek – 2° Ms. philol. 2.

LAON

Bibliothèque Municipale – Mss. 14 e 444.

LEIDEN

Universiteitsbibliotheek – Voss. F. 26.

MILANO

Biblioteca Ambrosiana – Ms. B 102 sup.

MODENA

Archivio di Stato – *Archivio Segreto Estense*, Ms. CM 643: A. COSTADONI, *Diario del viaggio fatto da due monaci Camaldolesi per i loro monasteri dello Stato Ecclesiastico e della Toscana nell'anno 1752*.

MONTPELLIER

Faculté de Medicine – Ms. 409.

ORLÉANS

Bibliothèque Municipale – Ms. 48.

OSLO

Schøyen Collection – Ms. 74.

PARIS

Bibliothèque Nationale de France – Bourgogne 87; lat. 2, 260, 1603, 2292, 15304+15305; nouv. acq. lat. 17275.

REIMS

Bibliothèque Municipale – Ms. 213.

SAN GALLO

Stiftsbibliothek – Mss. 27e 30.

STOCKHOLM

Kungliga Biblioteket – Ms. A.136 [53].

STUTT GART

Landesbibliothek – Theol. et Philos. Fol. 208.

TROYES

Bibliothèque Municipale – Ms. 615.

VALENCIENNES

Bibliothèque Municipale – Mss. 99 e 495.

VERCELLI

Biblioteca Capitolare – Mss. LXII, LXIII, LXXX, CXLIX, CLXXXIII.

WIEN

Nationalbibliothek – Lat. 277, 418, 420, 958.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREI 2002 = F. ANDREI, *Il Salterio glossato di san Romualdo*, in « Benedictina », 49 (2002), pp. 23-52.
- Annales Camaldulenses* 1760 = *Annales Camaldulenses ...* D. J.B. MITTARELLI Abate et D. A. COSTADONI ... auctoribus, Venetiis, aere Monasterii Sancti Michaelis de Muranio, 1760.
- AUGÉ 1978 = M. AUGÉ, *Il calendario liturgico*, in *Anamnesis. Introduzione storico-teologica alla Liturgia*, VI, *L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Casale Monferrato 1978.
- Bibliotheca Hagiografica* 1898-1899 = *Bibliotheca Hagiografica Latina*, I-II, Bruxelles 1898-1899.
- BISCHOFF 1965 = B. BISCHOFF, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Das Geistige Leben, Karl der Grosse: Lebenswerk und Nachleben*, a cura di B. BISCHOFF, Düsseldorf 1965, II, pp. 233-254.
- BISCHOFF 1966-1981 = B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart 1966-1981.
- BISCHOFF 1968 = B. BISCHOFF, *Frühkarolingischen Handschriften und ihre Heimat*, in « Scriptorium », 22/2 (1968), pp. 306-314.
- BISCHOFF 1974-1980 = B. BISCHOFF, *Die Südostdeutschen Scheibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, Wiesbaden 1974-1980.
- BISCHOFF 1994 = B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, trad. M. GORMAN, Cambridge 1994.
- BISCHOFF 1998-2017 = B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, [herausgegeben und bearbeitet von B. EBERSPERGER], I-IV, Wiesbaden 1998-2017.
- BOPPERT 1971 = W. BOPPERT, *Die frühchristlichen inschriften des Mittelrheingebietes*, Mainz 1971.

- BÖSE 1982 = H. BÖSE, *Die alte Glosa psalmorum ex traditione seniorum: Untersuchungen, Materialen, Texte*, Freiburg 1982.
- BOUTEMY 1939 = A. BOUTEMY, *Les scribes et les décorateurs du IX^e au XII^e siècle à l'abbaye de Saint-Amand*, in «Revue des études latines», 17 (1939), pp. 251-252.
- BOUTEMY 1946 = A. BOUTEMY, *Le scriptorium et la bibliothèque de Saint-Amand d'après les manuscrits et les anciens catalogues*, in «Scriptorium», 1/1 (1946), pp. 6-16.
- BOUTEMY 1949 = A. BOUTEMY, *Le style franco-saxon, style de Saint Amand*, in «Scriptorium», 3 (1949), pp. 260-264.
- BOUTEMY 1951 = J. BOUTEMY, *Quel fut le foyer du style franco-saxon?*, in *Fédération archéologique et istorique de Belgique. Miscellanea Tornacensia. Mélanges d'archéologie et d'histoire*. Actes du Congrès Tournai, septembre 1949, Bruxelles 1951, II, pp. 749-773.
- BOUTEMY 1955 = J. BOUTEMY, *Le manuscrit 48 de Leyde et l'enluminure franco-saxonne*, in *Actes du XVII^e congrès international d'Histoire de l'art*, Amsterdam 1952, den Haag 1955, pp. 212-220.
- BOUTEMY 1958-1959 = J. BOUTEMY, *Peut-on parler d'une "influence" du style franco-saxon sur les "scriptoria" carolingiens de Tours?*, in «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France», 1958-1959, pp. 47-54.
- BRUNO DI QUERFURT 1951 = BRUNO DI QUERFURT (santo), *Vita dei cinque fratelli e Lettera a re Enrico*, prima versione italiana con introduzione e note di B. IGNESTI e testo latino dell'edizione polacca, Arezzo 1951.
- BRUNO DI QUERFURT 1973 = BRUNO DI QUERFURT (santo), *Vita quinque fratrum eremitarum*, praefazione notisque instruit H. KARWASINSKA, Warszawa 1973 (*Monumenta Poloniae Historica*, n.s., IV/3), pp. 27-84.
- CANTELLI BERARDUCCI 2008 = S. CANTELLI BERARDUCCI, *L'esegesi ai Salmi nel sec. IX. Il caso delle edizioni commentate del Salterio*, in *Präsenz und Verwendung der Heiligen Schrift im christlichen Frühmittelalter: exegetische Literatur und liturgische Texte*, a cura di P. CARMASSI, Wiesbaden 2008 (*Wolfenbütteler Studien*, 20), pp. 59-113.
- CAPONE 2013 = A. CAPONE, «*Folia vero in verbis sunt*»: *parola divina e lingua umana nei Tractatus in psalmos attribuiti a Gerolamo*, in «Adamantius», 19 (2013), pp. 437-456.
- Capitulare Olonnense* 1883 = *Capitulare Olonnense ecclesiasticum primum*, in *Monumenta Germaniae historica etc., Legum sectio II: Capitularia Regum Francorum*, I, Hannoverae 1883, pp. 326-327.
- CASSIODORO 2012 = CASSIODORO, *Expositio psalmorum. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica*, I, a cura di P. STOPPACCI, Firenze 2012 (Edizione Nazionale dei testi medio-latini d'Italia, 28/1).
- CASSIODORUS 1958 = CASSIODORUS, *Expositio Psalmorum*, ed. M. ADRIAEN, Turnhout 1958 (*Corpus Christianorum Series Latina*, 97-98).
- Catalogus veterum* 1641 = *Catalogus veterum librorum manuscriptorum monasterii Elnonensis*, in Antonius Sanderus, *Bibliotheca Belgica Manuscripta*, Insulis (Lille), ex officina Tussani Le Clerque, 1641.
- CAU - CASAGRANDE 1987 = E. CAU - A. CASAGRANDE, *Cultura e scrittura a Pavia (secoli V-X)*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto medioevo*, Milano, 1987, pp. 177-217.

- CHATELAIN 1900 = É. CHATELAIN, *Introduction à la lecture des notes tironiennes*, Paris 1900.
- CHERUBINI - PRATESI 2010 = P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (*Littera antiqua*, 16).
- CIOCI 1864 = G. CIOCI, *Cenni storici del Sacro Eremo di Camaldoli preceduti da alcune brevi notizie intorno Vallombrosa e la Verna per comodo dei forestieri*, Firenze 1864.
- COLLINA 1748 = B. COLLINA, *Vita di s. Romualdo*, I, Bologna 1748.
- Constitutiones Olonnenses* 1835 = HLOTARII *Constitutiones Olonnenses*, in *Monumenta Germaniae historica* etc., edidit G.H. PERTZ, *Legum* I, Hannoverae 1835, pp. 248-253.
- CONTRENI 1978 = J.J. CONTRENI, *The Cathedral School of Laon from 850 to 930: its Manuscripts and Masters*, München 1978.
- CRIMI 2007 = G. CRIMI, *Domenico Maria Manni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 94-97.
- DELISLE 1886 = L. DELISLE, *Mémoire sur d'anciens Sacramentaires*, Paris 1886.
- DE RUBEIS 2002 = F. DE RUBEIS, *Schriftkultur und Formen graphischer Vermittlung*, in *Vom Nutzen des Schreibens. Soziales Gedächtnis, Herrschaft und Besitz*, a cura di W. POHL - P. HEROLD, Wien 2002, Band 5, pp. 33-38.
- DEVOTI 1999 = L. DEVOTI, *Un rompicapo medievale: l'architettura della pagina nei manoscritti e negli incunabili del "Codex" di Giustiniano*, in P. BUSONERO - M.A. CASAGRANDE MAZZOLI - L. DEVOTI - E. ORNATO, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 1999, pp. 141-206.
- Documenti* 1899 = *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, a cura di U. PASQUI, I, Firenze 1899 (*Documenti di storia italiana*, XI).
- ELICE 2016-2017 = M. ELICE, *Teoria e pratica dell'esegesi nell'Expositio Psalmsorum di Cassiodoro. Vicende e percorsi di alcuni schemata retorici*, in « *Incontri di filologia classica* », 16 (2016-2017), pp. 185-228.
- EMMERSON - B. MCGINN 1992 = R.K. EMMERSON - B. MCGINN, *The Apocalypse in the Middle Ages*, Ithaca-London 1992.
- FAVREAU 1997 = R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997 (*L'atelier du médiéviste*, 5).
- FERRARI 1972 = M. FERRARI, 'In Papiam convenient ad Dungalum', in « *Italia Medioevale e Umanistica* », 15 (1972), pp. 1-52.
- FERRARI 1979 = M. FERRARI, *Libri liturgici e diffusione della scrittura carolina nell'Italia settentrionale*, in *Culto cristiano, politica imperiale carolingia*, Todi 1979 (*Centro di studi sulla spiritualità medievale. Università di Perugia*, 18), pp. 265-279.
- FERRARI - GAVINELLI 1998 = M. FERRARI - S. GAVINELLI, *Elenco dei codici della Biblioteca Capitolare di Ivrea*, in *Storia della città di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998 (*Chiese d'Italia*, 1), pp. 975-988.
- FORNACIARI 2005 = R. FORNACIARI, *I cinque fratelli martiri († 1003) tra mondo romualdino e tradizione camaldolese*, in « *Vita Monastica* », 230 (2005), pp. 58-91.
- FORTUNIO 1575 = A. FORTUNIO, *Historiarum Camaldulensium libri tres: ubi aliarum quoque religionum, militiarumque vera inserta est suis locis origo, in fine vero Ambrosii Generalis*,

- et interpretis Graeci eximii habetur vita...Augustino Florentino monacho Camaldulense auctore*, Florentiae, Ex bibliotheca Sermartelliana, 1575.
- Frammenti 2014 = *Frammenti di manoscritti conservati ad Arezzo. Biblioteca Diocesana del Seminario; Archivio di Stato (1.1-26)*, a cura di G.M. MILLESOLI, Spoleto 2014 (Palaeographia/Codici, 1, 1).
- FROVA 1973 = C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino 1973 (Documenti della storia, 5); anche all'indirizzo < <http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/frova/indice.htm> >.
- GABORINI 1978 = N. GABORINI, *Der Miniator Sawalo*, Köln 1978.
- GANZ 1990 = D. GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen, 1990 (Beihefte der Francia, 20).
- GANZ 1994 = D. GANZ, *Mass Production of Early Medieval Manuscripts: the Carolingian Bibles of Tours*, in *The Early medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, a cura di R. GAMESON, Cambridge 1994.
- GARAND 1985 = M.C. GARAND, *Giraldus levita, copiste de chartes et de livres à Cluny*, in *Ca-lames et cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à Léon Gilissen*, Bruxelles 1985 (Publications de « Scriptorium », 9), pp. 41-48.
- GAVINELLI 1998 = S. GAVINELLI, *Alle origini della Biblioteca Capitolare*, in *Storia della città di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998 (Chiese d'Italia, 1), pp. 535-565.
- GAVINELLI 2007 = S. GAVINELLI, *Tradizioni testuali carolingie fra Brescia, Vercelli e San Gallo: il De civitate Dei di s. Agostino*, in *Le antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI - C.M. MONTI, Roma-Padova, 2007 (Medioevo e umanesimo, 112), pp. 263-284.
- GAVINELLI 2009 = S. GAVINELLI, *Transiti di manoscritti attraverso le Alpi occidentali in epoca carolingia*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006*, a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009 (Studi e Ricerche, 4), pp. 381-407.
- GIBSON 1987 = M.T. GIBSON, *The twelfth-century glossed Bibles*, in *Papers presented in the tenth international conference on Patristic*, Oxford 1987, a cura di E.A. LIVINGSTONE, Leuven 1989 (Studia Patristica 19-23), pp. 232-244.
- GIBSON 1994 = M.T. GIBSON, *Carolingian Glossed Psalters*, in *The Early medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, a cura di R. GAMESON, Cambridge 1994, pp. 78-100.
- GUILMAIN 1966 = J. GUILMAIN, *The Illumination of the Second Bible of Charles the Bald*, in « *Speculum* », 411 (1966), pp. 246-260.
- HOFMEISTER 1934 = *Series episcoporum Aretinorum* edidit A. HOFMEISTER, in *Monumenta Germaniae historica etc., Scriptorum XXX*, Lipsiae 1934, pp. 1438-1441.
- HOLTZ 1984 = L. HOLTZ, *Les manuscrits latins à glose et à commentaires de l'Antiquité à l'époque carolingienne*, in *Il libro e il testo*, a cura di C. QUESTA - S. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 139-167.
- Hrotsvita Gandeshemensis* 2001 = *Hrotsvita Gandeshemensis Opera omnia*, ed. W. BERSCHIN, München 2001 (Biblioteca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- KLOOS 1980 = R.M. KLOOS, *Einführung in die Epigraphik des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Darmstadt 1980.

- KOCH 2008 = W. KOCH, *Internationalismus und Regionalismus in der epigraphische Schrift*, in *Régionalisme et internationalisme: problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge*, Actes du XV^e colloque du Comité international de paléographie latine, Wien 13-17 septembre 2005, a cura di O. KRESTEN - F. LACHNER, Wien 2008, pp. 365-378.
- KRAUSE 1890 = V. KRAUSE, *Geschichte des Instituts der Missi Dominici*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 2 (1890), pp. 193-300.
- LAURENTIUS MEHUS 1759 = LAURENTIUS MEHUS, *Historia litteraria Florentina. (Vita Ambrosii Traversarii, generalis Camaldulensium, in qua historia litteraria Florentina deducta est). Ab anno 1192 usque ad annum 1439*, Firenze 1769 [ma 1759].
- LE BLANT 1865 = E. LE BLANT, *Inscriptions chrétiennes del la Gaule*, Paris 1865.
- LE BLANT 1898 = E. LE BLANT, *Paléographie des inscriptions latines du III^e siècle a la fin du VII^e*, Paris 1898.
- LECLERC 1928 = H. LECLERC, *Kalendaria*, in *Dictionnaire d'archéologie Chrétienne et de liturgie*, VIII, Paris 1928, pp. 624-667.
- LEROQUAIS 1940-1941 = LEROQUAIS, *Les Psautiers manuscrits latins des bibliothèques publiques de France*, II, Mâcon 1940-1941.
- Liber psalmodum* 1953 = *Liber psalmodum ex recensione sancti Hieronimi ...*, in *Biblia Sacra iuxta latinam vulgatam versionem ...*, a cura dei monaci benedettini di S. Girolamo in Roma, X, Roma 1953.
- LINDSAY 1915 = W.M. LINDSAY, *Notae Latinae*, Cambridge 1915.
- MABILLON 1687-1689 = J. MABILLON, *Museum Italicum*, Paris 1687-1689.
- MABILLON 1707 = J. MABILLON, *Annales Ordinis Sancti Benedicti*, Parisiis 1707.
- MABILLON 1724 = J. MABILLON, *Iter Italicum*, Lutetiae Parisiorum 1724.
- MAGHERI CATALUCCIO - FOSSA 1979 = M.E. MAGHERI CATALUCCIO - A.U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli dal Medioevo all'Umanesimo*, Roma 1979 (Studia Anselmiana, 75).
- MAGNANI 1934 = L. MAGNANI, *Le miniature del Sacramentario di Ivrea e di altri codici warmondiani*, Città del Vaticano 1934.
- MANIACI 2000 = M. MANIACI, *Stratégies de juxtaposition du texte et du commentaire dans quelques manuscrits d'Homère*, in *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), a cura di M.-O. GOULET-CAZÉ, Paris 2000, pp. 65-78.
- MANIACI 2002 = M. MANIACI, «*La serva padrona*». *Interazioni fra testo e glossa sulla pagina del manoscritto*, in *Talking to the Text. Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September - 3 October 1998, a cura di V. FERA - G. FERRAÙ - S. RIZZO, Messina 2002, pp. 3-35.
- MANIACI 2006 = M. MANIACI, *Problemi di mise en page dei manoscritti con commento a cornice. L'esempio di alcuni testimoni dell'Iliade*, in «*Segno e Testo*», 4 (2006), pp. 211-297.
- MANIACI 2013 = M. MANIACI, *Ricette e canoni di impaginazione del libro medievale. Nuove osservazioni e verifiche*, in «*Scrineum Rivista*», 10 (2013), pp. 1-48.
- McKITTERICH 1985 = R. McKITTERICH, *The Diffusion of Insular Culture in Neustria between 850 and 850: The Implication of the Manuscript Evidence*, in *La Neustrie. Les pays au nord*

- de la Loire de 650 à 850*. Colloque historique international, Rouen octobre 1985, a cura di H. AT SMA, Sigmaringen, 1989 (Beihefte der Francia, 16), pp. 395-432.
- McKITTERICH 1989 = R. McKITTERICH, *Manuscripts and scriptoria in the reign of Charles the Bald, 840-877*, in *Giovanni Scoto e il suo tempo. L'organizzazione del sapere in età carolingia*. Atti del XXIV convegno storico internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1987, Spoleto 1989, pp. 201-234.
- McKITTERICH 1993 = R. McKITTERICH, *Script and Book Production*, in *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, a cura di R. McKITTERICH, Cambridge, 1993, pp. 221-247.
- McKITTERICH 1994 = R. McKITTERICH, *Carolingian Bible Production: the Tours Anomaly*, in *The Early medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, a cura di R. GAMESON, Cambridge 1994, pp. 63-77.
- McKITTERICH 2004 = R. McKITTERICH, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004.
- MEROLLA 2010 = L. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli: i codici ritrovati*. Premessa di R. AVESANI, Manziana 2010.
- MEYVAERT 2008 = P. MEYVAERT, *The Art of Words: Bede and Theodulf*, Farnham 2008.
- OMONT 1911 = H. OMONT, *Peintures et initiales de la seconde Bible de Charles le Chauve*, Paris 1911.
- PADRI CAMALDOLESI 2007 = I PADRI CAMALDOLESI, *Privilegio d'amore. Fonti camaldolesi. Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie*, Magnano 2007.
- PANTAROTTO 2007 = M. PANTAROTTO, *La ricostruzione di un manoscritto: nello scriptorium di Bobbio al tempo dell'abate Agilulfo (887-896)*, in «*Scriptorium*», 61/1 (2007), pp. 48-73.
- PARKES 1993 = M.B. PARKES, *Pause and effect: an introduction to the history of punctuation in the West*, Berkeley 1993.
- PETRI DAMIANI 1957 = PETRI DAMIANI *Vita beati Romualdi*, a cura di G. TABACCO, Roma 1957 (Fonti per la Storia d'Italia, 94).
- PETRUCCI - SUPINO 1978 = A. PETRUCCI - P. SUPINO, *Materiali e ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, in «*Scrittura e Civiltà*», 2 (1978), pp. 45-101.
- PHILIPPART 1974 = G. PHILIPPART, *Jean évêque d'Arezzo, auteur du "De Assumptione" de Reichenau*, in «*Analecta Bollandiana*», 92 (1974), pp. 345-346.
- Placiti 1955 = *I placiti del 'Regnum Italiae'*, a cura di C. MANARESI, I, Roma, 1955 (Fonti per la Storia d'Italia, 92).
- POWITZ - BUCH 1974 = G. POWITZ - H. BUCH, *Die Handschriften des Bartholomaeusstifts und karmelitanerklösters in Frankfurt am Main*, Katalog 3.II, Frankfurt am Main 1974.
- PROU 1892 = M. PROU, *Les monnaies mérovingiennes de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1892.
- RIEDINGER 1980 = R. RIEDINGER, *Die Lateinischen Handschriften der Acten des VI Konsilium (680-681) und die Unzialkorrekturen in Cod. Vat. Reg. lat. 1040*, in «*Römische Historische Mitteilungen*», 22 (1980), pp. 37-49.
- RIEDINGER 1984 = R. RIEDINGER, *Erzbischof Arn von Salzburg und die Handchriften Vat. Reg. lat. 1040 und Vindob. Lat. 418*, in «*Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde*», 124 (1984), pp. 305-318.
- ROMANELLI 2000 = R. ROMANELLI, *Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, Roma 2000.

- ROSENTHAL 1928 = J. ROSENTHAL, *Biblioteca medii Aevi Manuscripta, Einhundert Handschriften des Abendländischen Mittelalters vom Neunten bis zum Fünfzehnten Jahrhundert*, Pars prima, München s.d. (1928 ?).
- SIDOTI 2018 = A. SIDOTI, *Il Salterio di San Romualdo (secolo IX). Primi interventi di restauro e indagini conoscitive*, in *Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico. Storia, esperienze, interdisciplinarietà*, a cura di M. ZANETTI, Venezia 2018, pp. 185-202.
- SMALLEY 1961 = B. SMALLEY, *Les commentaires bibliques de l'époque romane: glose ordinaire et gloses perimés*, in « Cahiers de Civilisation Médiévale », 1 (1961), pp. 15-22.
- SOLMI 1925 = A. SOLMI, *Sul Capitolare di Lotario dell'anno 825 relativo all'ordinamento scolastico in Italia*, in *Contributi alla Storia dell'Università di Pavia*, Pavia 1925, pp. 3-14.
- STOPPACCI 2013 = P. STOPPACCI, *Per varietates translationum ... Il Commento ai Salmi di Cassiodoro tra versioni del Salterio e Salteri glossati*, in « Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini », 20 (2013), pp. 89-142.
- SUPINO 2000 = P. SUPINO, *Aspetti della cultura grafica a Roma fra Gregorio Magno e Gregorio VII*, in *Roma nell'Alto Medioevo*. Atti della XLVIII Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 27 aprile - 1 maggio 2000, Spoleto 2001, pp. 921-968.
- SUPINO 2012 = P. SUPINO, *Scritti "romani". Scrittura, libri e cultura a Roma in età medievale*, Roma 2012.
- TAFEL 1923 = S. TAFEL, *The Lyons scriptorium, Palaeographia latina*, 2 (1923).
- TRISTANO 2010 = C. TRISTANO, *Un nuovo testimone dei Commentaria in Genesim di Rabano Mauro*, in « Studi Medievali », LI (2010), pp. 839-891.
- TRISTANO 2012 = C. TRISTANO, *Scuola, scrittura, società*, in *Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. FIRPO, Roma 2012, pp. 107-116.
- UNTERCHIRCHER 1974 = F. UNTERCHIRCHER, *Die Glossen des Psalters von Mondsee*, Freiburg 1974 (Spicilegium Friburgense, 20).
- VEZIN 1986 = J. VEZIN, *Les relations entre Saint Denis et d'autres scriptoria pendant le Haute Moyen Âge*, in *The Role of the Book in Medieval Culture*, Proceedings of the Oxford International Symposium, Oxford 1982, a cura di P. GANZ, Turnhout 1986, pp. 17-39.
- VEZIN 1989 = J. VEZIN, *Les scriptoria de Neustrie*, in *La Neustrie. Les pays au nord de la Loire de 650 à 850*. Colloque historique international, Rouen octobre 1985, a cura di H. AT SMA, Sigmaringen 1989 (Beihefte der Francia, 16), pp. 307-318.
- VON EUW 2010 = A. VON EUW, *Psalmenkommentare und kommentierte Psalter aus dem frühen Mittelalter*, in *Mittelalterliche Handschriften der Kölner Dombibliothek III*, Köln 28-29 november 2008, a cura di H. FINGER, Köln 2010, pp. 201-243.
- VON SCARPATEITI 2000 = B. VON SCARPATEITI, *Manuscrits francs à Saint Gall*, in *Le Rayonnement spirituel et culturel de l'abbaye de Saint Gall*, colloque tenu au Centre Culturel Suisse, Paris, 12 octobre 1993, a cura di C. HEITZ - W. VOGLER - F. HEBER-SUFFRIN, Paris 2000 (Centre de recherche sur l'Antiquité Tardive et le haut Moyen Age, IX), pp. 125-142.
- ZIEGELBAUER 1750 = M. ZIEGELBAUER, *Centifolium Camaldulense*, Venezia 1750.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il codice, considerato una reliquia romualdiana dalla spiritualità camaldolese e giuntoci frammentario, conserva un Salterio, redatto in onciale in gran parte rubricata, con commento in inchiostro nero scritto in minuscola carolina. Il volume è stato variamente attribuito all'area germanica, alla Svizzera o all'Italia settentrionale e alla seconda metà/fine del IX secolo. L'analisi paleografica e la contestualizzazione storica qui avanzata propongono, invece, che il manoscritto sia stato prodotto nei primi trent'anni del IX secolo, nel nord-est della Francia, presso il monastero di Saint Amand, il cui *scriptorium*, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, si caratterizza per la produzione di volumi di pregio e di testi biblici commentati. La notevole alternanza di mani, di cui alcune incerte o poco esperte, la particolarissima disposizione del commento scritto a cavallo del testo biblico di riferimento, la mancanza di uniformità testuale e compositiva del prodotto finale, supportano l'ipotesi che si tratti di un iniziale esperimento di allestire un volume che riunisca in un'unica pagina il testo sacro e il commento biblico, la nuova forma letteraria elaborata negli ultimi 50 anni tra la Schola palatina e i centri culturali tra la Mosella e l'alta renania. Una volta rigettata l'ardita *mise en page*, il codice probabilmente è divenuto una sorta di palestra grafica.

Parole significative: Salterio di s. Romualdo, paleografia, libri glossati, IX secolo, *scriptorium* di S. Amand.

The manuscript of Camaldoli [s.n.], considered a relic of St. Romualdus, contains the Psalms with glosses, written in both *uncialis scriptura* (the biblical text) and early caroline minuscule (the commentary). This manuscript has been dated to the second half /end of the IXth century and attributed to multiple graphic areas, as North Italy, Switzerland, Germany, French Kingdom. Based on evaluation of the textual tradition and the palaeographical evidence, we can suppose that it was a first attempt to produce a book containing both the biblical text and its commentary. The Camaldoli book is datable on the early 30 years of the IXth century, it's probably written in the north-east of French Kingdom, perhaps in the *scriptorium* of the St. Amand monastery, a center of high studies in liturgical exegesis, close to both *Schola Palatina* and the german episcopal schools engaged in biblical exegesis, as Magonza or Fulda.

Keywords: St. Romualdus' Psalter, Palaeography, Glossed books, IXth Century, *scriptorium* of St. Amand.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , Le <i>societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)